

---

Analisi e verifica  
dell'impatto nel  
settore  
cinematografico  
dei meccanismi  
introdotti dalla  
vigente  
legislazione del tax  
credit e del tax  
shelter

---

di  
Ludovico Peirce  
Chianese

---

Dicembre 2008

---

<b>INTRODUZIONE</b> .....	<i>pag.3</i>
<b>EXTRACTS</b> .....	<i>pag.6</i>
<b>IL FINANZIAMENTO AL CINEMA FINO AD OGGI.</b>	<i>pag.9</i>
<b>BREVE SINTESI DELLA NUOVA NORMATIVA</b> .....	<i>pag.11</i>
<b>ANALISI ECONOMICA: Previsioni della nuova normativa in materia di agevolazioni fiscali per il cinema.</b> .....	<i>pag.14</i>
<b>LE AGEVOLAZIONI FISCALI NEL MERCATO EUROPEO - L'eccezione culturale -</b> .....	<i>pag.20</i>
<b>- Meccanismi di sostegno dei diversi paesi</b> .....	<i>pag.33</i>
<b>LA PAROLA AGLI ADDETTI AI LAVORI</b>	
<b>INTERVISTA A:</b> .....	<i>pag.50</i>
<b>IRENE BIGNARDI</b>	Presidente Filmitalia
<b>ALESSANDRO SIGNETTO</b>	Direttore Giornate Europee del Cinema e dell'Audiovisivo di Torino
<b>CARLO FRECCERO</b>	Presidente Raiset Cinema
<b>ALESSANDRO USAI</b>	Distributore (A.D. MIKADO Film)
<b>ANDREA OCCHIPINTI</b>	Distributore (Pres. LUCKY RED)
<b>ENZO PORCELLI</b>	Produttore cinematografico (ACHAB)
<b>CONCHITA AIROLDI</b>	Produttore cinematografico (URANIA)
<b>GIOVANNI DI PASQUALE</b>	Consulente di alcune delle più importanti società di produzione cinematografica
<b>CONCLUSIONI</b> .....	<i>pag.85</i>
<b>CONCLUSIONI GENERALI:</b> .....	<i>pag.91</i>
• <b>Seminario del 28 ottobre all'Auditorium Parco della Musica di Roma.</b> .....	<i>pag.93</i>
<i>Cinema: nuove norme per lo sviluppo. Tax Shelter e Tax Credit, la via italiana agli incentivi</i>	
• <b>Ulteriori considerazioni su tax credit e tax shelter</b> .....	<i>pag.102</i>

## **INTRODUZIONE**

La Finanziaria 2008 propone una soluzione basata sul credito d'imposta a favore di produttori, distributori ed esercenti. Grazie alla norma del tax shelter, voluta dalla deputata FI *Gabriella Carlucci* e dal senatore della maggioranza *Wüller Bordon*, si otterranno notevoli detassamenti per gli utili reinvestiti.

A ricevere i maggiori benefici i soggetti esterni al settore che decideranno di investire in cinema: in questo modo aumenterebbero nei prossimi anni gli investimenti nella produzione cinematografica. Un sostegno al cinema di questo tipo ha dato ottimi risultati in altri paesi europei ed è molto importante anche negli Stati Uniti.

Oltre alle considerazioni legate alle possibili minori entrate per lo Stato, la riduzione e la successiva eliminazione dell'intervento diretto della mano pubblica sarebbe auspicabile per la mancata efficienza dimostrata in questi anni. Infatti, come per molte aree destinarie di intervento e sostegno pubblico, la tendenza all'abuso e alla cattiva gestione dei progetti sostenuti hanno rappresentato una eventualità reale per lo Stato, inficiando, in tal modo, il sano funzionamento di un settore che, come quello cinematografico, possiede un tessuto di tipo industriale.

Il modo migliore per sostenere la cultura in generale e il cinema in particolare è quello che contempla un intervento indiretto dello Stato e non un suo intervento diretto a favore delle arti. Questo punto di vista è spiegato molto bene dall'economista della cultura Tyler Cowen<sup>(1)</sup> in un suo libro uscito nel 2006. L'autore, analizzando il "modello americano", ha evidenziato come esso sia antitetico a quello europeo.

(1) Tyler Cowen, *Good and Plenty: The Creative Successes of American Arts Funding*, Princeton

Infatti, se il primo è caratterizzato da un intervento pubblico che è costituito in larga misura da agevolazioni fiscali, il secondo contempla invece una erogazione diretta di fondi da parte dello Stato.

Nel suo libro Cowen sostiene inoltre che la politica culturale americana, in assenza di un apposito organismo a livello ministeriale a ciò deputato, si sia rivelata molto più efficace di quella svolta da molti Stati europei. A differenza del modello europeo, generalmente basato su forme di intervento pubblico diretto, il modo di sostenere la cultura negli Stati Uniti si rivelerebbe dunque molto più efficiente. Il modello americano viene così ritenuto in grado, più di ogni altro, di promuovere la creatività in campo artistico, separando l'arte da ogni implicazione politica.

Cowen ha messo in risalto come sia proprio il sistema di tassazione a costituire la maggiore fonte di finanziamento per la cultura negli Stati Uniti, mostrando molto bene come, per converso, nel modello europeo, l'incapacità dei governi di garantire simili benefici fiscali abbia generato una situazione tutt'altro che ottimale. Tra l'altro, tale approccio americano esclude qualsiasi interferenza diretta del governo nelle scelte dei destinatari dei finanziamenti. Pertanto, anche un intervento pubblico indiretto può funzionare bene in assenza di un centro decisionale rappresentato dallo Stato, il quale distorce il normale meccanismo di produzione dell'opera cinematografica.

Lo studio di Cowen, molto interessante per le sue implicazioni pratiche, ci permette così di considerare una via alternativa a quella applicata da tanti Paesi europei. Anche nel caso specifico del cinema, un sistema che veda lo Stato intervenire in maniera indiretta e in cui la politica sia tenuta fuori dalle scelte artistiche, sarebbe da preferirsi rispetto a quello attuale. Il solo ricorso alla leva fiscale permetterebbe in tal modo l'interazione libera fra tutti gli operatori del settore, senza che lo Stato debba erogare, attraverso commissioni *ad hoc*, fondi alle

pellicole ritenute meritevoli. Parte dei provvedimenti approvati in Italia permettono di andare in questa direzione ma avrebbero la necessità di essere affiancati da importanti modifiche al sistema dei sussidi.

In questo documento abbiamo tracciato una sintesi della normativa, una sintesi delle prospettive economiche che da essa dovrebbero derivare, passando per un excursus su come ha funzionato il finanziamento al cinema fino ad oggi. Abbiamo analizzato tutti i testi e le analisi più importanti riguardanti la nuova normativa così come le riflessioni più generali derivate da altri paesi che già vedono questo stesso principio di leva fiscale in vigore nei loro paesi. Di queste riflessioni abbiamo riportato alcuni estratti.

Abbiamo inoltre analizzato il libro “Il mercante e l’artista” di Gabriella Carlucci e Willer Bordon dal quale abbiamo estratto dei concetti che abbiamo in seguito proposto sotto forma di intervista a esponenti istituzionali del settore, distributori e produttori cinematografici. Il loro intervento è a nostro avviso molto prezioso in quanto offre spunti di riflessione che vanno al di là del decreto attuativo di per sé, offrendo una visione “panoramica” sullo stato del settore audiovisivo attuale in Italia con ricette, spunti e opinioni decisamente illuminate.

## **EXTRACTS**

### **L'opinione di Sandro Bondi - Extract -**

*Ministro per i Beni e le Attività Culturali*

Il Ministro Sandro Bondi alla vigilia dell'apertura della 65° Mostra Internazionale d'Arte Cinematografica di Venezia, rende noto che la Direzione generale per il Cinema ha provveduto alla notifica formale all'Unione Europea del provvedimento. "Ho dato incarico ai funzionari del mio ministero di seguire le procedure con la massima attenzione per accelerare la definitiva approvazione del provvedimento - afferma Bondi -. Ciò ora è possibile con l'avvenuta notifica formale alla Ue. Desidero esprimere la mia grande soddisfazione - conclude il ministro - perchè questo provvedimento è di fondamentale importanza per la crescita del nostro cinema".

### **L'Opinione di Paolo Ferrari -Extract -**

*Presidente A.N.I.C.A.*

"E' un'occasione storica per l'industria cinematografica italiana. Erano anni che chiedevamo il tax-shelter e il credito d'imposta per dare incentivi e sviluppo al Cinema italiano e rilanciarlo a livello nazionale e internazionale. Ora, con l'approvazione della Finanziaria 2008, abbiamo una reale opportunità di apportare un assetto veramente industriale, a tutti i livelli, al settore, senza abbandonare la grande tradizione del nostro cinema". Nella nota Ferrari ringrazia poi i ministri Rutelli e Gentiloni e "tutti coloro che, dentro e fuori il Parlamento, si sono adoperati perché passassero nel miglior modo questi provvedimenti, che faranno bene a tutto il Sistema Paese, in termini di immagine e di concreto sviluppo economico ed artistico".

**L'opinione di Gaetano Blandini – Extract-**

*Direttore Generale per il Cinema del MiBAC e Amministratore unico di Cinecittà Holding*

“Oggi siamo ad un punto di svolta, un vero e proprio cambio di rotta. Un cambio di rotta che ha caratteristiche veramente più profonde di quelle che possono risultare, a prima vista, in un provvedimento di carattere meramente fiscale, apparentemente solo tributario. Il cambio di rotta è profondo, ed è frutto di un processo pluridecennale di evoluzione delle politiche culturali in materia di cinematografia”.

**L'opinione di Gabriella Carlucci – Extract-**

*Deputato FI Membro della Commissione Cultura alla Camera*

“ Il Ministro Tremonti è stato d'accordo con me perché ogni nuovo film realizzato produrrà nuove entrate fiscali, mettendo in circolo denaro che diversamente non sarebbe confluito verso la produzione cinematografica. Il tax shelter e il credito d'imposta nell'immediato, creeranno un mancato gettito per le casse dello stato ma alla lunga produrranno un beneficio, sia per le entrate, sia perché ci sarà un maggior numero di occupati e naturalmente verranno prodotte più pellicole.

Già oggi i produttori stanno ragionando in termini di credito di imposta o di tax shelter per reinvestire denaro che è nelle loro disponibilità e già programmano, per il 2009, quando la norma entrerà in vigore, un maggiore investimento. Come accade negli altri paesi del mondo che hanno sempre usato la leva fiscale, se prendiamo a riferimento il Regno Unito che rappresenta la punta più avanzata in Europa nelle politiche di utilizzo efficiente della leva fiscale osserviamo che per esempio nell'anno 2006 (ultimo dato disponibile) l'industria cinematografica ha contribuito per circa 436 milioni di euro in termini di entrate finanziarie per lo stato tra imposte lorde e supporti fiscali. A fronte di queste entrate l'industria cinematografica britannica ha beneficiato di circa 80 milioni di euro

provenienti dalle differenti fonti di finanziamento che vanno dal tax credit al tax shelter fino ad arrivare alle risorse della National Lottery. Con l'introduzione di queste norme l'Italia si allineerà con paesi come Francia, Germania, Regno Unito, Spagna, Belgio, Irlanda e Malta che attraverso il sostegno indiretto fornito dagli incentivi fiscali hanno superato in termini quantitativi il sostegno economico diretto.

## **IL FINANZIAMENTO AL CINEMA FINO AD OGGI**

Attualmente, in virtù del d. lgs. 28/2004, la disponibilità di risorse destinate al cinema deriva prevalentemente dal Fondo Unico dello Spettacolo (esistono, peraltro, anche i Fondi Lotto, Progetti speciali sulla società Arcus, ecc.)<sup>4</sup>. Questo Fondo si ripartisce, a sua volta, in cinque sottoconti corrispondenti alle cinque finalità indicate dalla legge: produzione, distribuzione, esercizio, industrie tecniche, altre finalità settore cinema. In sostanza, la produzione cinematografica viene finanziata secondo un sistema selettivo. Questo sistema si basa sull'operato di una commissione di esperti che agisce tramite sottocommissioni specializzate per aree e sulla base di consultazioni e deliberazioni periodiche.

Con la Legge Urbani lo Stato partecipa finanziariamente alla produzione del progetto secondo una percentuale non superiore al 50%, calcolata sulla base dell'ipotetico costo industriale del prodotto filmico. Questa quota massima, da corrispondere al progetto meritevole, è valida però solamente per i lungometraggi ritenuti di interesse culturale. Per le opere prime e seconde il finanziamento può infatti anche raggiungere il 90% del costo del film. Sono previsti inoltre meccanismo di rientro dalla spesa effettuata dallo Stato: ad esempio, per i film di interesse culturale i proventi sono imputati alla restituzione del 20% della quota finanziata dallo Stato. Oltre ai contributi definiti secondo il meccanismo selettivo, lo Stato interviene anche con tipologie di incentivo, denominate "premi di qualità", che sono veri e propri premi rilasciati ogni anno dalla Direzione generale Cinema, previo parere della giuria apposita, a lungometraggi riconosciuti di nazionalità italiana che abbiano particolari qualità artistiche e culturali.

Infine, il sostegno alla produzione prevede anche una componente automatica, rappresentata dal "contributo percentuale sugli incassi": una somma di denaro erogata allo scopo di aumentare l'autonomia economica di coloro che hanno raggiunto buoni risultati commerciali

e di incentivare lo sviluppo della produzione nazionale, vincolando l'utilizzo di tale somma al reinvestimento in produzioni nazionali.

Indubbiamente, la Legge Urbani ha creato un sistema più efficace rispetto al passato, cercando di evitare elargizioni a fondo perduto. Nonostante i lodevoli sforzi del legislatore, i risultati dei film finanziati direttamente dallo Stato hanno fatto spesso registrare guadagni scarsi. Troppe volte, infatti, le pellicole sovvenzionate si sono rivelate veri e propri flop al botteghino. Pur avendo avuto un'alta qualità artistica, tali opere non hanno ricevuto il consenso del pubblico. E se un film non viene visto, allora perché produrlo? Il film non è da considerarsi come un prodotto autoreferenziale e deve pertanto comunicare con un pubblico, ma se questo pubblico non viene raggiunto dall'opera, allora tale film ha fallito nei suoi obiettivi.

## **BREVE SINTESI DELLA NUOVA NORMATIVA**

La Finanziaria 2008 prevede che chi investe nelle produzioni cinematografiche nel triennio 2008-2010 godrà di un **credito d'imposta** del 40% per un investimento massimo di 3 milioni di euro.

Parallelamente le imprese di produzione cinematografica beneficeranno di un credito d'imposta del 15% per un investimento massimo di 3,5 milioni l'anno. Le imprese di distribuzione si avvantaggeranno di un credito d'imposta del 15%, limitatamente ai lungometraggi di interesse culturale, fino ad un costo massimo di spese sostenute per la distribuzione nazionale di 1,5 milioni di euro l'anno; del 10%, fino ad un costo annuale massimo di 2 milioni di euro per i lungometraggi italiani; del 20% nel caso di partecipazione alla produzione di film di interesse culturale.

L'esercizio cinematografico riceverà un credito di imposta del 30% per i macchinari digitali per ciascun schermo e del 20% nel caso in cui partecipino alla produzione di film.

Importante e strategico è il credito di imposta del 25%, fino ad un limite massimo di 5 milioni di euro per ciascuna opera filmica, riconosciuto alla produzione esecutiva e alla post-produzione relativamente ai film o alle parti di film comunque girati in Italia su commessa di produzioni estere.

Si riconosce così il valore economico complessivo che deriva dall'immagine del Paese trainata da produzioni cinematografiche. Valore economico direttamente misurabile dall'incremento che registrano i flussi turistici, ma anche dal valore economico che acquisiscono, in linea generale, le merci e i servizi esportati dal Paese.

E' inoltre importante ricordare la distinzione tra credito di imposta interno ed esterno:

Il credito d'imposta esterno (comma 325) è rivolto ad imprese non appartenenti al settore cinematografico ed audiovisivo; non ne possono usufruire, dunque, né le imprese del settore, né le persone fisiche.

Il credito d'imposta interno è dedicato agli operatori della filiera cinematografica. Sono previste misure agevolative per le società di produzione, per le distribuzioni, per l'esercizio e per le industrie tecniche.

Le agevolazioni fiscali ai soggetti non operanti nel settore sono riconosciute in correlazione ad investimenti nella produzione di opere nazionali.

E' previsto che tali investimenti non debbano risultare maggioritari; ciò al fine di lasciare sempre al produttore cinematografico il ruolo di titolare e gestore del progetto.

Per quanto riguarda, invece, le imprese operanti nel settore, le produzioni avranno la possibilità di ottenere crediti d'imposta in relazione al costo del film prodotto; quest' ultimo dovrà comunque avere il requisito della nazionalità italiana.

Le disposizioni relative al **tax shelter** prevedono, infine, due misure specifiche: una dedicata alle imprese di produzione e distribuzione cinematografica, l'altra pensata per le imprese esterne al settore.

Entrambe le categorie di imprese (interne ed esterne) possono godere di una detassazione degli utili impiegati nella produzione e nella distribuzione di opere cinematografiche di nazionalità italiana. In tal caso, i vincoli previsti per il tax credit non sembrerebbero applicarsi.

Tutte le misure previste, sia sotto forma di credito d'imposta che di detassazione degli utili, sono soggette al vincolo comunitario sull'intensità degli aiuti di Stato.

Nel rispetto delle disposizioni comunitarie è, infatti, previsto (comma 332) che la somma degli apporti che beneficiano del tax credit o del tax shelter e quelli dei contributi provenienti dal Fondo Unico per lo Spettacolo - unitamente a tutti gli altri contributi ed alle altre forme di agevolazione pubblica - non possa superare il 50% del budget complessivo del film; tale limite, secondo i principi comunitari, potrà essere derogato nel caso di film considerati "difficili e con risorse finanziarie modeste".

L'ottenimento del beneficio fiscale è soggetto al rispetto di tre condizioni:

- 1) la sussistenza dei requisiti di "territorialità", secondo cui occorre che l'impresa di produzione investa nel territorio nazionale una quota parte (80%) delle risorse aggiuntive: apporto in denaro ricevuto da terzi ovvero credito d'imposta automaticamente spettante al produttore;
- 2) gli apporti in denaro ricevuti dal produttore, sia da soggetti "esterni" che "interni", non devono, in ogni caso, superare complessivamente il limite del 49% del costo di produzione dell'opera;
- 3) la partecipazione complessiva di tutti gli "associati" (sia "interni" che "esterni") ai risultati del film non superi il 70% degli utili.

## **ANALISI ECONOMICA: Previsioni della nuova normativa in materia di agevolazioni fiscali per il cinema.**

L'Istituto Italiano per l'Industria Culturale (IsiCult) ha calcolato, per il 2007, mancati incassi per lo stato di circa 25 milioni di euro che andranno poi crescendo fino a toccare i 95 milioni nel 2010. È stato denunciato da più parti, però, l'assoluta mancanza di stime ufficiali relative alla ricaduta di queste leggi. Si è ipotizzato che nel 2009, quando le norme di tax shelter e tax credit potranno considerarsi a regime, saranno prodotti 170 film (contro i 110 del 2007) e investiti 380 milioni di euro (contro i 250 attuali). A questa significativa crescita darebbe un forte contributo anche il contenuto del paragrafo 301. Si tratta di un primo tentativo di stabilire obblighi di investimento e programmazione ad altri soggetti che sfruttano il cinema, oltre agli operatori audiovisivi tradizionali (Rai, Mediaset, La7). Una modifica al «Testo Unico della televisione» del 2005 (in cui era confluita la legge n. 122 del 1998) la cui portata sembra esser stata ridimensionata nel passaggio dalle Commissioni parlamentari competenti a Camera e Senato, a causa delle pressioni delle televisioni *pay per view* e degli operatori di telefonia mobile.

Ridisegnata la questione della programmazione di opere europee (prodotte negli ultimi 5 anni) che dovranno costituire il 10% della programmazione nelle fasce orarie di maggior ascolto (nella norma precedente si parlava di opere europee indipendenti e si utilizzava la formula più precisa di «ore di maggior ascolto»). Questo obbligo si estende però anche a Sky e operatori di comunicazioni fisse e mobili su altre piattaforme rispetto a quelle tradizionali. Anche per loro, inoltre, sarà obbligatorio investire il 10% dei propri utili in produzione, finanziamento, pre-acquisto e acquisto di opere europee.

Due leggi che daranno sicuramente una mano al cinema italiano in un momento di crescita dal punto di vista economica. I dati di questa crescita sono quindi non ufficiali e frutto di un incrocio di stime e

fonti diverse. Ma si parla di una crescita dei biglietti del 3,5% (da 105 a 108 milioni), di una crescita analoga per gli incassi (da 601 milioni a 622) e soprattutto di un sorprendente aumento degli incassi dei film italiani (+30%, da quasi 150 milioni a 193,5).

I film italiani, sempre secondo alcuni studi svolti dall'Istituto italiano per l'industria culturale (IsiCult) dovrebbero essere dunque più presenti nelle sale.

Stimando realisticamente per il 2007 un numero di film prodotti pari a 114, le previsioni per il 2008 e per il 2009 potrebbero far toccare rispettivamente quota 128 e 171.

Si veda a tal proposito la tabella 1:

Cinema italiano. Film prodotti. Andamento 2005-2006, stime 2007, previsioni 2008-2009

	Consuntivo 2005	Consuntivo 2006	Stime 2007	Previsione 2008	Previsione 2009
Film italiani prodotti + coprodotti	98	116	114	128	171
di cui: film con 100% di capitale italiano	68	90	88	99	132
di cui: film coprodotti con l'estero	30	26	26	29	39

Anche sul versante degli investimenti, *tax credit* e *tax shelter* dovrebbero contribuire a far aumentare le risorse investite nel settore. Come nel caso precedente, a fronte di una situazione che vedrebbe per il 2007 investimenti all'incirca analoghi a quelli del 2006, dal prossimo gennaio comincerebbe invece un incremento della somma destinata alla produzione di film, facendo toccare nel 2009 la cifra di 377,5 milioni di euro investiti nel cinema italiano.

Si veda la tabella 2:

Cinema italiano. Investimenti per la produzione di film.  
Andamento 2005-2006, stime 2007, previsioni 2008- 2009 (milioni di euro)

	Consuntivo 2005	Consuntivo 2006	Stime 2007	Previsione 2008	Previsione 2009
Investimenti in cinema italiano	2144	2573	2525	2837	3775
di cui: investimenti in film con 100% di capitale italiano	1521	1876	1840	2068	2751
di cui: investimenti in co-produzioni	623	697	685	769	1024

\*\*\*

Il mancato gettito derivante dai benefici fiscali concessi deve trovare specifica copertura nel bilancio dello Stato; tale copertura deve rispettare il principio di cassa, non potendo, dunque, tenersi in considerazione gli effetti positivi che potrebbero derivare da un aumento più che proporzionale delle entrate fiscali generate dagli effetti indotti ed indiretti dei benefici stessi.

Nel cinema tale aspetto assume un notevole rilievo; più volte, infatti, è stato dimostrato, anche per l'Italia, che un aumento delle produzioni cinematografiche genera un moltiplicatore di reddito che oscilla in una forchetta compresa in un valore tra 3 e 4.

Ciò significa che per ogni euro speso per la produzione di un film viene generato un reddito indotto di 3 o 4 euro: la moltiplicazione del reddito iniziale, dunque, porterebbe maggiori entrate fiscali sufficienti a più che compensare il mancato gettito derivante dai benefici introdotti per stimolare la produzione iniziale.

L'analisi è limitata alle norme relative al tax credit, essendo prevista per il tax shelter uno specifico plafond.

*Entrate fiscali, limitatamente alle sole imposte indirette, derivanti dal settore cinema*

GLI INTROITI DELL'ERARIO DAL CINEMA — IMPOSTE INDIRETTE — dati 2006			
	MONTANTE (min. di euro)	ALIQUOTA	ENTRATE ERARIO
PRODUZIONI	167	20%	33.40
SALA — BOX OFFICE	650	10%	65.00
VENDITE TV	250	20%	50
HOME VIDEO di cui:	844	20% e 4%	140.48
Vendite	395	20%	79.00
Noleggio	272	20%	54.40
Edicola	177	4%	7.08
<b>TOTALE COMPLESSIVO</b>			<b>288.88</b>

Dalla proiezione emerge che l'Erario riceve dal settore cinematografico, considerando solamente le imposte indirette, un ammontare pari a circa **289 milioni di euro l'anno.**

Nella tabella 2 sono evidenziati i fondi che lo Stato versa nel settore cinematografico.

In base ai dati 2006, queste ammontano a circa 105 milioni di euro l'anno; di questi, circa 40 milioni sono destinati ad istituzioni pubbliche mentre alla filiera di settore sono canalizzati circa 65 milioni di euro.

Risorse statali a disposizione del Cinema - dati 2006	
	MONTANTE (min euro)
VERSAMENTO FUS E EXTRA FUS di cui:	105
Enti Pubblici (Cinecittà Holding — CSC — Biennale Venezia Cinema)	40
Filiera di settore (produzione — distribuzione — esercizio — promozione)	65

Pertanto, il confronto tra le entrate (per imposte indirette) che l'Erario riceve dal settore e le risorse che lo Stato destina alla filiera cinematografica, conduce ad un "saldo" a favore dell'Erario pari a circa **224 milioni di euro all'anno.**

### *L'impatto potenziale del tax credit*

L'introduzione del tax credit, nella forma e nei contenuti previsti dalla Finanziaria 2008, determina, come primo effetto immediato e a parità di condizioni di scenario, una riduzione delle entrate erariali in ragione delle aliquote di agevolazione fiscale previste.

#### L'effetto Diretto del Tax Credit

	Var. Erario (Mln Euro)
Tax Credit "esterno"	-19.6
Tax Credit "interno" di cui:	- 57.3
- Produzioni	-30
- Distribuzioni	-7.9
- Esercizio	-9.4
- Industrie Tecniche	-10
<b>TOTALE SISTEMA</b>	<b>-76.9</b>

Contestualizzando il valore della copertura stimata nell'ambito dei rapporti tra Cinema ed Erario, si addiverrebbe comunque ad **un saldo netto positivo per l'Erario pari a circa 147 milioni di euro** (224- 77).

(Studio Anica)

Si consideri che in Italia il moltiplicatore del reddito generato dal cinema è compreso tra i 3.35 e i 3.54 euro per ogni euro di produzione, raggiungendo a volte anche un valore di 4 euro.

Applicando il valore più basso della forchetta ad un aumento della produzione cinematografica sul nostro territorio del 50% (100 mln di euro) generato dall'introduzione del tax credit, a livello nazionale si otterrebbe un aumento di reddito indiretto di 335 mln di euro al quale, applicando un'aliquota media del 30%, sarebbe correlabile un gettito aggiuntivo per l'Erario pari a circa 100 mln di euro.

Peraltro, è noto come il fenomeno del cineturismo abbia assunto significatività anche nel nostro Paese. La presenza turistica sui territori

oggetto di location cinematografiche, e di conseguenza la spesa per turismo, aumentano fortemente anche in Italia.

Si stima che l'effetto del cineturismo delle produzioni cinematografiche che riportano maggior successo di pubblico determini un aumento del reddito del territorio secondo un moltiplicatore di 4 euro per ogni euro speso in produzione.

Applicando tale effetto anche al solo ipotizzato aumento del 50% delle produzioni, e considerando sempre un'aliquota fiscale media prudenziale del 30%, si otterrebbe un aumento di reddito del settore turistico pari a 400 milioni di euro, per conseguenti maggiori entrate fiscali pari a 120 milioni di euro. L'impatto netto del Tax Credit

	Var. Erario (Mln Euro)
Effetto diretto tax credit	-76.9
Effetto volano sulle produzioni	+30
Effetto volano sui redditi indiretti	+ 100
Effetto volano del Cineturismo	+ 120
<b>TOTALE</b>	<b>+ 173.10</b>

In definitiva, considerando gli effetti dinamici, diretti e indiretti — interni ed esterni — del tax credit, si può ragionevolmente ipotizzare che il loro impatto netto positivo per l'Erario sia stimabile prudenzialmente in circa 173 milioni di euro.

## **LE AGEVOLAZIONI FISCALI NEL MERCATO EUROPEO – *L'eccezione culturale* -**

In ambito comunitario, gli aiuti di Stato costituiscono una potenziale minaccia ai principi della libertà di scambio e della libera concorrenza e, pertanto, la loro attivazione è soggetta a specifiche condizioni sancite nel trattato CE.

Le agevolazioni fiscali a favore di un settore specifico, o di particolari categorie di operatori, rientrano a pieno titolo nella casistica degli aiuti di Stato e devono, dunque, osservare determinati requisiti.

Il Trattato CE, prevedendo un divieto generale agli aiuti di Stato, concede alcune deroghe, laddove sia necessario istituire interventi dei poteri pubblici nazionali volti a correggere possibili distorsioni provocate dal mercato stesso.

Il principio di deroga basato sulla "*eccezione culturale*" è quello su cui poggiano tutti i sistemi di *tax incentive* per il cinema e per l'audiovisivo attualmente attivi nei vari Paesi UE.

Il Trattato CE autorizza l'erogazione di aiuti pubblici destinati a promuovere la cultura degli Stati Membri, quando questi "*non alterino le condizioni degli scambi e della concorrenza nella Comunità in misura contraria all'interesse comune*" (art. 87).

Il complemento positivo dell'eccezione culturale è la difesa dell'idea di "diversità culturale": secondo un principio di sussidiarietà, ad ogni Stato Membro può essere delegato il compito di difendere la propria diversità culturale, nel rispetto dei principi comunitari, anche attraverso politiche di sostegno articolate con strumenti tipici degli aiuti di Stato, e sempre nell'ottica di un potenziamento del mercato europeo.

Per l'audiovisivo, quindi, l'eccezione culturale si articola con la necessità di garantire l'espressione della cultura e del potenziale creativo nazionale e regionale, soprattutto attraverso gli strumenti rappresentati dal cinema e dalla

televisione.

La valutazione da parte della Commissione dei regimi di sostegno all'audiovisivo proposti dai vari Stati membri si basa sulla verifica del rispetto dei seguenti criteri:

- ✓ criterio di *legalità generale*
- ✓ criteri specifici di *compatibilità* per la produzione cinematografica e televisiva:
  - criterio del prodotto culturale
  - criterio della territorializzazione della spesa
  - criterio della intensità di aiuto
  - criterio della specificità del sostegno

In Europa, i benefici fiscali in favore del cinema sono già ampiamente utilizzati.

Diversi Paesi europei (Belgio, Francia, Germania, Irlanda, Olanda, Regno Unito, Spagna), ed anche importanti Paesi extra-UE, tra cui Canada, Australia e Sudafrica, hanno attivato forme di agevolazioni fiscali per il cinema, ottenendo interessanti benefici economici in termini di aumento dei volumi e di qualità produttiva, oltre che, naturalmente, in termini di valore aggiunto per la tutela e la valorizzazione dell'identità culturale nazionale.

Gli schemi agevolativi adottati in Europa si distinguono per specificità di soluzioni adottate: alcune nazioni hanno optato per agevolazioni fiscali riconducibili alla detassazione degli utili, altre per il credito d'imposta; alcune hanno canalizzato il beneficio tramite il produttore cinematografico, altre lo hanno reso praticabile anche tramite investitori privati esterni al settore; alcuni Paesi hanno limitato il beneficio ai prodotti nazionali e di conseguenza alle coproduzioni comunitarie. Altri paesi lo hanno esteso a tutti i film che rispondessero a criteri di eleggibilità culturale nazionale.

Tutti gli schemi vigenti, però, pur nella loro specificità, sono caratterizzati dal rispetto dei criteri comunitari. Ciò dovrà valere anche per la normativa italiana.

## **Dati relativi ai principali paesi produttori europei**

Qui di seguito riportiamo delle schede riguardanti i dati dei principali paesi europei.

I dati prendono in considerazione il numero degli abitanti, degli schermi e dei multiplex, il numero di film prodotti nell'arco dell'anno e le forme di finanziamento, il totale dei film usciti ed in particolare quello nazionali ed internazionale che hanno riscosso più successo.

I dati si riferiscono all'anno 2007, in assenza di comunicazione da parte dei centri preposti, si riferiscono all'anno 2006.

## FRANCIA

### DATI 2007

Inhabitants	63,573,000
GDP	€1863 bn
price for a coffee	2,1 €

### Cinema-going

annual total admissions	178,14 m
average admission per inhabitant	2,74
number of screens/cinemas	5,362 screens, 2,133 theatres (rate of 2.5 screens per theatre)
number of inhabitants per screen	11,856
number of multiplexes	146
average ticket price	€ 5,94

### Production (info for feature films only)

Films produced (including co-productions)	228
co-productions	95
average production budget	5,43 M €
Film funding from main national film institution	96,2 M€ (CNC)
TV investments in film financing	319,41 M €

### Distribution

Total films released (only first run)	565 films
local films released (only first run)	222
local films market share	35,6 %
US films market share	49,9 %
most successful local film	<i>La Môme</i> - 5,22 millions admissions
most successful international film	<i>Ratatouille</i> - 7,73 millions admissions

## GERMANIA

### Dati 2007

Inhabitants	82,260,693
GDP	US\$ 2833.0 bn
Price for a coffee	€ 2,50
<b>Cinema-going</b>	
Total admissions	125.4 m
Average admission per inhabitant	1.52
Number of screens/cinemas	4,832 / 1,812 (2.6 screens per theatre)
Number of multiplexes	144
Average ticket price	€ 6.12
<b>Production (feature films only)</b>	
Total feature films produced	174
Co-productions	51
Average production budget	€ 3.3 m
Film funding from federal and national film institutions	€174.3 m
TV payments to national film funding institution (FFA)	€ 27.6 m
<b>Distribution</b>	
Total films released	484
Local films released (only first run)	174
Local films market share	18.9 %
Most successful local film (admissions)	<i>Die wilden Kerle 4</i> (2.45 m)
Most successful int'l film (admissions)	<i>Harry Potter and the Order Phoenix</i> (7.07m)

## SPAGNA

### Dati 2007

Inhabitants	44,200,737
GDP	1,310,206
Price of a coffee	€1.20

### Cinema-going

Total admissions	116,930,692
Number of screens	4,296

### Production (feature films only)

Total feature films produced	135
Co-productions	57
Film founding from main national film institution	42M€

### Distribution

Total films releases	1,776
Local films released (only first run)	136
Local films market share	13.5%
European films market share	30.3%
US films market share	67.5%
Most successful local film (admissions)	<a href="#"><i>El Orfanato</i></a> (4,274,355)
Most successful international film	<i>Pirates of the Caribbean: At World's End</i> (4,095,364)

## ITALIA

### Dati 2007 (\*2006 if unavailable)

Inhabitants	58.751.711
GDP*	€1,535,540m
Price for a coffee	€0,80

### Cinema-going

Total admissions	103,500,850
Number of screens	3,087
Number of multiplexes	147 (1,338 screens)
Average ticket price	5.93€

### Production (feature films only)

Total feature films produced	90
Co-productions	31
Average production budget	€2,456,173
Total state support for film industry	€63,000,000

### Distribution

Total films released (only first run)	370
Local films released (only first run)	110
Local films market share	31.7%
US films market share	55.4%
European films market share	11.6%
Most successful local film (admissions)	Natale in crociera (3,752,990)
Most successful int'l film (admissions)	Shrek the Third (3,484,146)

## REGNO UNITO

### Dati 2007

Inhabitants	60,776,238
GDP	\$2,756 trillion
Exchange rate	£1=€1.26

### Cinema-going

Total admissions	162,427,016
Average admission per inhabitant	2.6
Number of screens/cinemas	3493/722
Number of multiplexes (6+)	265
Average ticket price	€6.1

### Production (feature films only)

Films produced (incl. co-productions)	117
Co-productions	29
Average production budget (Median Budgets):	
Inward investment productions	€16.7m
Domestic UK productions	€2.3m
Co-productions	€4.1m
Production support UK FC	€21.2m

### Distribution

Total films released	516
Local films released (only first run)	107
Local films market share	28.5% (includes UK/US co-productions)
US films market share	67.7%
European films market share	1.8%
Most successful local film	<i>Harry Potter and The Order of the Phoenix</i> (£49.4m)
Most successful international film	<i>Pirates of the Caribbean: At World's At World's End</i> (£40.6m)

## BELGIO

### Dati 2007 (\*2006 if unavailable)

Inhabitants	10,584,534
GDP*	\$ 322,3 bn (estimate)
Price for a coffee	€ 1.80

### Cinema-going

Total admissions	22,300,000
Average admission per inhabitant	2.1
Number of screens/cinemas	507/102
Number of multiplexes	25
Average ticket price	€ 6.50

### Production (feature films only)

Total feature films produced	42
Co-productions	15
Film funding from main federal film institutions	€ 24.55m
TV investment in film financing	€ 15m (estimate)

### Distribution

Total films released	463
Local films released (only first run) 3	9 (21 co-productions)
Local films market share	6.54%
US films market share	70%
Most successful local film (admissions)	<a href="#"><i>Ben X</i></a> (253,473)
Most successful international film (admissions)	<i>Pirates of the Caribbean 3</i> (987,664)

## UNGHERIA

### Dati 2007 (\* 2006)

Inhabitants	10,053,000
GDP	€ 100,1 bn
Price for a coffee	€ 1.1

### Cinema-going

Annual total admissions	11,115,701
Average admission per inhabitant	1.1
Number of screens/cinemas	412 screens ,194 theatres
Number of inhabitants per screen	24,400
Number of multiplexes	31
Average ticket price	3.49 €

### Production (feature films only)

Films produced (including co-productions)	41
Co-productions	7
Average production budget	€ 959,000
Film funding from main national film institution	21,04 M€ (Motion Picture Public Foundation of Hungary)
TV investments in film financing	€ 2,9 M (* 2006)

### Distribution

Total films released	205
Local films released (only first run)	28
Local films market share	9.8 %
US films market share	81%
Most successful local film (admissions)	<i>SOS Love!</i> (238.000)
Most successful international film	<i>Shrek the Third</i> (736.550)

## POLONIA

### Dati 2007

Inhabitants	38,126,000
Price for a coffee	€1.50
Exchange rate	€1 = 3.7 PLN

### Cinema-going

Total admissions	32.6m
Average admission per inhabitant	0.84
Number of screens/cinemas	931/700
Number of multiplexes	59
Average ticket price	€ 4.1

### Production (feature films only)

Total feature films produced	39
Co-productions	9
Average production budget	€ 950.000
Film funding from main national film institutions	€17.286.485
TV investments in film financing	TVP: € 3.4m, Canal Plus: € 3.1m

### Distribution

Total films released	260
Local films released (only first run)	24
Local films market share	24,58%
US films market share	53,3%
European films market share	18,8%
Most successful local film (admissions)	<i>Katyń</i> (2 722 743)
Most successful international film (admissions)	<i>Shrek The Third</i> (3 351 983)

## IRLANDA

### Dati 2007 (\*2006 if unavailable)

Inhabitants	*4,109,086
GDP	*€159 billion

### Cinema-going

Total admissions	*17,8m (estimates)
Average admission per inhabitant	4,33
Number of screens/cinemas	415/*90
Multiplexes	*14
Average ticket price	*€5.76

### Production

Total feature films produced	21
Independent TV (incl. major TV drama)	165
Animation	40
Overall output	226
Total spend in film & TV	*279.9m
Total Irish spend	*€161.2m
Section 481	*€88.3m

### Distribution

Total films released	*267
Local films released (only first run)	*8
Local films market share (RoI/N.I.)	*4.38%
Most successful local film	* <i>The Wind That Shakes the Barley</i> (€3,7m)
Most successful int'l film	* <i>Pirates of the Caribbean: Dead Man's Chest</i> (€3,9m)

## **MECCANISMI DI SOSTEGNO DEI DIVERSI PAESI**

I meccanismi di sostegno e agevolazione fiscale hanno forme e dimensioni differenti a seconda dei paesi europei. L'unico denominatore comune è il contributo allo sviluppo e alla crescita economica in tutti i paesi traducendosi in un miglioramento dei bilanci ma anche in un concreto aumento di occupazione e produttività.

In breve analizziamo i meccanismi dei seguenti paesi:

- Regno Unito
- Francia
- Spagna
- Belgio
- Lussemburgo
- Irlanda
- Germania
- Malta

### **REGNO UNITO**

Il sostegno pubblico all'industria cinematografica britannica si muove su due binari principali: il finanziamento diretto (attraverso agenzie nazionali e regionali) e quello indiretto (tramite incentivi fiscali finalizzati a stimolare gli investimenti). Il 60 per cento circa dei finanziamenti diretti è gestito dallo UK Film Council, l'agenzia istituita dal governo laburista nel 2000 che ha raggruppato in un unico organismo i diversi dipartimenti preesistenti. Il Council stanziava ogni anno alle nove agenzie regionali esistenti circa 11 milioni di euro provenienti dalla Lotteria Nazionale, obbligata a destinare alla produzione cinematografica una quota fissa dei suoi proventi attraverso il Fondo d'Investimento Regionale per l'Inghilterra (Regional Investment Fund for England - RIFE). Esistono inoltre tre agenzie nazionali (il Sgrin Cymru Wales per il Galles, la Northern Ireland Films & Television Commission per l'Irlanda del Nord e lo Scottish

Screen per la Scozia). L' UK Film Council è strutturato come un'azienda privata, con la particolare natura giuridica di «società a garanzia limitata» (Company limited by guarantee), utilizzata nell'ordinamento britannico per inquadrare alcuni tipi di imprese no-profit.

La natura del supporto diretto offerto dall'UK Film Council include equity investments per le pellicole più promettenti dal punto di vista commerciale, prestiti a interessi-zero per le produzioni e anticipi a fondo perduto per la formazione professionale. Le emittenti televisive, sia pubbliche che private, non hanno alcun obbligo di investimento. Tuttavia le televisioni pubbliche e private partecipano volontariamente alla valorizzazione della produzione cinematografica nazionale ed europea. Quelle pubbliche, in particolare, destinano al cinema lo 0.7 per cento del proprio budget attraverso il preacquisto o le coproduzioni di film europei. La stessa BBC ha lanciato, nel febbraio 2006, una partnership con il Film Council, innalzando da 10 a 15 milioni di sterline (pari a circa 22 milioni di euro) la somma destinata annualmente dall'emittente alla produzione di opere cinematografiche britanniche. Il Regno Unito ha attirato con successo numerosi investitori stranieri attraverso la concessione di incentivi fiscali, la principale forma di finanziamento indiretto al cinema. Il funzionamento di tali incentivi è regolato dal «Finance Act» del 1997 (sezione 48), successivamente modificato nel 2006, mentre i criteri per stabilire la natura «britannica» di una produzione – e dunque l'idoneità ad accedere agli incentivi – sono fissati dal «Films Act» del 1985. I beneficiari sono le società di produzione (non gli individui o partnership) con sede nel Regno Unito che spendano almeno il 25 per cento del budget totale all'interno del Paese. Sono previste due tipologie di incentivi: il tax shelter (deduzione dall'investimento realizzato dall'imponibile o detrazione dalle imposte) e il tax credit (credito d'imposta). Il tax shelter prevede che una società di produzione possa dedurre fino al 100 per cento del suo investimento dai suoi utili imponibili e fino all'80 per cento per i film con budget

superiori ai 20 milioni di sterline. Inoltre, per i film con budget fino a 20 milioni, la società di produzione ha diritto a un credito d'imposta (tax credit) del 25 per cento delle spese effettuate nel Regno Unito.

Per le produzioni con un budget superiore ai 20 milioni di sterline il credito di imposta si abbassa al 20 per cento. Nel 2006 il totale delle pellicole prodotte dall'industria cinematografica britannica ammonta a 134 (nel 2005 erano 124), per un investimento complessivo di 1.240.000.000 euro (pari a circa 840 milioni di sterline, rispetto ai 568.8 milioni spesi l'anno precedente). Gli investimenti stranieri sono aumentati dell'80 per cento (569.6 milioni di sterline contro i 312 del 2005), mentre i film co-prodotti sono stati 57. Nel 2006 la penetrazione delle pellicole britanniche nell'intero mercato cinematografico internazionale è stata dell'8.5 per cento. Tra le pellicole di maggior successo commerciale, «Il Codice Da Vinci», una coproduzione anglo-americana che ha fruttato un incasso di 758 milioni di dollari, «Casino Royale» (494 milioni), «V per Vendetta» (133 milioni) e «Harry Potter e il Calice di Fuoco» (85 milioni).

## **FRANCIA**

L'ente francese che gestisce il patrimonio pubblico dedicato alla cinematografia e all'audiovisivo è il Ministero della Cultura.

Il CNC (Centre National de Cinématographie), nato il 25 ottobre 1946, è un ente nazionale pubblico che opera sotto il Ministero della Cultura occupandosi della regolamentazione, della gestione del budget concesso al Ministero della Cultura, così come di diffusione e promozione.

Per quanto concerne le agevolazioni fiscali, in Francia sono state create nel 1985 le Sofica (Sociétés de Financement du Cinéma et de

l'Audiovisuel), che sono società di investimento che raccolgono fondi destinati esclusivamente al finanziamento di opere cinematografiche ed audiovisive che abbiano ricevuto l'approvazione del CNC.

I privati che sottoscrivono una "Sofica" possono beneficiare di una deduzione fiscale dal reddito netto imponibile; le società azioniste possono beneficiare di un ammortamento eccezionale.

Nel corso dell'ultimo ventennio le Sofica hanno registrato una netta crescita mettendo a disposizione ogni anno sul mercato circa 30 milioni di euro.

Il capitale sottoscritto con le Sofica è deducibile al 100% nel limite del 25% del reddito imponibile di chi le sottoscrive, fino ad un massimo di 18.000 euro. Le Sofica beneficiano di una parte dei ricavi che derivano dallo sfruttamento commerciale dell'opera. E' importante sottolineare che le Sofica possono intervenire anche nel settore delle serie televisive.

Il C.I.C. ( Crédit d'impôt Cinéma) è il secondo strumento messo a punto dal governo per le agevolazioni fiscali. Vi possono accedere le società di produzione francesi, con un credito di imposta del 20% dell'80% del budget del film calcolato sotto la linea.

Per avere accesso al credito d'imposta un film deve qualificarsi 38 punti (su 40) sulla base di un test culturale, molto rilevanti al fine del punteggio sono la nazionalità del cast e della crew, le location e la post-produzione.

Anche nel caso di credito di imposta l'accesso è consentito anche alle serie televisive e ai documentari.

## **SPAGNA**

Come per l'Italia, anche la Spagna ha messo a punto una serie di incentivi fiscali che stanno però ancora seguendo un iter legislativo non ancora concluso.

La legge in vigore in Spagna attualmente è ancora quella del 2001 con decreti attuativi del 2002. Tale normativa prevede misure di sostegno al credito per le produzioni nazionali e le coproduzioni, aiuti, sovvenzioni e sostegno alla diffusione e alla distribuzione delle opere cinematografiche.

Il Ministero della Cultura spagnolo delega l'Istituto de la Cinematografía y de las Artes Audiovisuales (ICAA) all'erogazione dei finanziamenti diretti.

Nel 2006 i sostegni diretti sono stati di 62,44 Milioni di euro dedicati a lungometraggi, cortometraggi, distribuzione, sviluppo di progetti e sceneggiature.

## **BELGIO**

La legge di agevolazione fiscale in Belgio risale all'agosto 2002 ed è estesa anche ai film di animazione cinematografici e televisivi, alle serie televisive e ai documentari. Gli incentivi sono rivolti alle società che investono nel settore audiovisivo nazionale e nelle coproduzioni.

Le agevolazioni fiscali in Belgio funzionano in modo differente rispetto agli altri paesi europei: gli investitori entrano direttamente in rapporto con le società di produzione e possono ottenere detrazioni fiscali se il progetto ottiene il riconoscimento di "Opera europea" dalla Comunità autonoma competente.

La società che investe su un progetto è autorizzata dalla legge a richiedere una deduzione fiscale del 150% della somma investita fino ad un massimo di 750.000 euro per ogni anno. L'investimento non può superare il 50% del budget del film ed è così suddiviso: 40% sotto

forma di prestito e 60% sotto forma di coproduzione. L'investimento deve essere effettuato ad una società di produzione audiovisiva belga che paga già le tasse sul territorio.

#### Film che hanno beneficiato delle agevolazioni fiscali nel 2008

Titolo	Regista	Società	Anno di uscita	Genere
Blinker en de blixvaten	Filip Van Neyghem	Cine 3	2009	Film
La Vie est un Rêve	Bernard Campan	Toto & Co Films	2009	Film
Melting Pot Café		Stromboli Pictures	2009	TV series
Mr. Nobody	Jaco van Dormael	Caviar	2009	Film
Within the Whirlwind	Marleen Gorris	Saga Films	2009	Film
35 rhums	Claire Denis	Versus Production	2008	Film
9mm	Taylan Barman	Media Invest	2008	Film
Aanrijding in Moscou	Christophe Van Rompaey	A Private View	2008	Film
Amour caché, L'	Alessandro Capone	Tarantula	2008	Film
Artefacts	Giles Daoust	Title Films	2008	Film
Autre moitié, L'	Rolando Colla	Saga Films	2008	Film
Barrage contre le Pacifique, Un	Rithy Panh	Need Productions	2008	Film
Black Box	Fabrice Genestal	Versus Production	2008	Film
Brendan and the Secret of Kells	Tomm Moore	Vivi Film	2008	Animation
Bureaux de Dieu, Les	Claire Simon	La Parti Productions	2008	Film
Cineman	Yann Moix	Scope Pictures	2008	Film
Dents de la nuit, Les	Stephen Cafiero, Vincent Lobelle	CPB3	2008	Film
Deux mondes, Les	Daniel Cohen	K2	2008	Film
Difference c'est que c'est pas pareil, La	Pascal Laethier	Banana Films	2008	Film
Dirty Mind	Pieter Van Hees	Caviar	2008	Film
Disco	Fabien Onteniente	CPB3	2008	Film
Élève libre	Joachim Lafosse	Versus Production	2008	Film
Enfants de Timpelbach, Les	Nicolas Bary	Scope Pictures	2008	Film
Fabrique des sentiments, La	Jean-Marc Moutout	Need Productions	2008	Film
Fly Me to the Moon	Ben Stassen	nWave Pictures	2008	Animation
Formidable	Dominique Standaert	Artémis Productions	2008	Film
Fragments of grace	Peter Brosens, Jessica Woodworth	Bo Films	2008	Film
Glenn	Marc Goldstein	Singing Trees	2008	Film

			Entertainment		
Happy Together	Geoffrey Enthoven	Fobic Films	2008	Film	
Holy Money	Maxime Alexandre	Kaos Films	2008	Film	
Home	Ursula Meier	Need Productions	2008	Film	
J.C.V.D.	Mabrouk El Mechri	Artémis Productions	2008	Film	
Johnny Mad Dog	Jean-Stéphane Sauvaire	Scope Pictures	2008	Film	
Julia	Erick Zonca	Saga Films	2008	Film	
La cantora de tangos	Diego Martinez Vignatti	Minds Meet	2008	Film	
Largo Winch	Jérôme Salle	Araneo Belgium	2008	Film	
Liens du sang, Les	Jacques Maillot	CPB3	2008	Film	
Linkeroever	Pieter Van Hees	Caviar	2008	Film	
Los	Jan Verheyen	MMG	2008	Film	
Lost Persons Area	Caroline Strubbe	Minds Meet	2008	Film	
Masangeles	Beatriz Flores Silva	Saga Films	2008	Film	
Nowhere Man	Patrice Toye	La Parti Productions	2008	Film	
Oorlogswinter	Martin Koolhoven	Prime Time	2008	Film	
Peur(s) du noir	Blutch, Marie Caillou	La Parti Productions	2008	Animation	
Possibilité d'une île, La	Michel Houellebecq	CPB3	2008	Film	
Premier venu, Le	Jacques Doillon	Artémis Productions	2008	Film	
Randonneurs à Saint- Tropez, Les	Philippe Harel	K2	2008	Film	
Rumba	Dominique Abel, Fiona Gordon	Courage mon amour	2008	Film	
Secret défense	Philippe Haïm	K2	2008	Film	
Séraphine	Martin Provost	Climax Productions	2008	Film	
Silence de Lorna, Le	Jean-Pierre Dardenne, Luc Dardenne	Les Films du Fleuve	2008	Film	
Smaak van De Keyser, De		Caviar	2008	TV series	
Sonetàula	Salvatore Mereu	Artémis Productions	2008	Film	
Sous les bombes	Philippe Aractingi	CEE	2008	Film	
The Incredible Adventures of Kika & Bob	Vincent Bal, Colette Bothof	De Familie Janssen	2008	Animation	
The Unspoken	Fien Troch	Prime Time	2008	Film	
Un crime très populaire	Didier Grousset	Be Films	2008	TV film	
Vinyan	Fabrice Du Welz	K2	2008	Film	
Vous êtes de la police?	Romuald Beugnon	Les Films du Fleuve	2008	Film	

## **LUSSEMBURGO**

Il meccanismo di incentivazione fiscale in Lussemburgo ha portato ottimi risultati dal 1985 in cui è stato creato. Si tratta di un credito di imposta rivolto alle società di produzione audiovisiva.

La richiesta passa attraverso Il Luxemburg Film Fund e si possono ottenere i CIAV (Certificati di investimento nell'audiovisivo) che permettono alle società di produzione un abbattimento del loro imponibile fino al 30%.

I Certificati possono essere ottenuti anche per produzioni televisive; particolare attenzione è rivolta ai progetti di animazione.

## **IRLANDA**

Il Ministero delle Arti, dello Sport e del Turismo regola il sistema di incentivi fiscali in Irlanda. La legge risale al 1993 e si applica a produzioni televisive e cinematografiche con il 70% del budget speso su territorio irlandese. Le produzioni che beneficiano dell'incentivo fiscale devono inoltre ottenere un riconoscimento da parte del Ministero del Tesoro.

Possono investire nelle opere audiovisive sia aziende che privati; entrambi possono dedurre l'80% della somma investita. Le aziende possono investire fino a 10.160.000 euro l'anno, mentre i privati non possono superare i 31.750 euro annui.

Va ricordato che uno dei principali punti d'attrazione per i produttori irlandesi è la nuova legge del riparo fiscale "section 481" che permette ai produttori di recuperare il 20% dei costi di produzione cinematografica come ripresa fiscale. Requisito primario per beneficiare di questo nuovo emendamento, è la collaborazione tra un produttore straniero e un produttore

irlandese.

## **GERMANIA**

Filmförderungsanstalt è l'organismo nazionale per la regolamentazione, la promozione e il sostegno alla cinematografia. La sua attività registra un bilancio pari a circa 130 milioni di euro l'anno ed è finanziato da prelievi percentuali sugli incassi lordi annui degli esercenti di sale cinematografiche oltre che da imprese televisive pubbliche e private.

L'attività di coordinamento è affidata ad un Incaricato del Governo per la Cultura ed i Media (Beauftragte der Bundesregierung für Kultur und Medien) che gestisce anche un sistema di premi di qualità.

I finanziamenti pubblici si distinguono in:

**FINANZIAMENTO STATALE** con il compito di amministrare e gestire il coordinamento complessivo del sistema audiovisivo.

**FINANZIAMENTO REGIONALE** in cui i Länder operano in maniera autonoma nella gestione di programmi e politiche di promozione.

A loro volta le regioni operano attraverso due tipi di organismi: gli enti autonomi di gestione, il più delle volte a capitale misto, con funzioni analoghe a quelle dell'Ente federale e le Commissioni per la cinematografia (Film Commission, FC) che promuovono la localizzazione delle imprese cinematografiche nella regione.

L'insieme delle commissioni regionali è coordinato a livello nazionale da un ente non-profit (German Film Commission) che elabora apposite linee guida sul ruolo e le competenze delle FC in Germania ed offre consulenza e servizi informativi, assistenza nell'individuazione delle location, assistenza nelle procedure di localizzazione, attività di negoziazione con e tra le comunità, organismi pubblici, imprese e altri soggetti della filiera e contatto

diretto con AFCI, network mondiale delle commissioni per la cinematografia.

Ad oggi In Germania sono previste le seguenti forme di sostegno: alle sceneggiature, alla produzione di lungometraggi e cortometraggi, alla distribuzione in patria e all'estero, agli esercenti di sale cinema e club video, ai produttori di video, alla formazione permanente, alla ricerca e all'innovazione tecnologiche. Mentre gli aiuti alle sceneggiature consistono in somme forfetarie, quelli alla produzione, alla distribuzione e agli esercenti possono essere sia automatici, sia selettivi. Questi ultimi sono erogati ai progetti di film

e prendono la forma di prestiti rimborsabili senza interessi. Anche i produttori di video sono sostenuti con lo strumento del prestito agevolato.

A livello federale operano inoltre il German Films Service + Marketing, ossia il Centro nazionale per le coproduzioni con soggetti esteri e per la promozione dei film tedeschi nel mondo ed il Kuratorium Junger Deutscher

Film che ha lo scopo di promuovere le opere prime e quelle destinate all'infanzia.

In campo di legislatura sull'industria cinematografica, la Germania è uno dei paesi europei più attivi in Europa. Dopo aver abolito il riparo fiscale, conosciuto anche come "German stupid money", che grava sugli investitori all'interno dell'industria cinematografica, il Ministero Federale della Cultura e dei Media ha scelto di lanciare il DFFF (German Film Support Funds). Sarà questo l'ingrediente che guarirà la German Film Funds dall'epidemia fiscale, anche se non migliorerà la situazione cinematografica e la scarsa produzione teatrale. La legge cerca anche di rinforzare il processo creativo della produzione cinematografica offrendo un sostegno maggiore ai progetti in via di sviluppo e alle sceneggiature. Lo scopo è quello

di raggiungere una qualità maggiore dei prodotti già dalle prime fasi di elaborazione; allo stesso tempo si cercherà di stimolare nuove forme di distribuzione e approvvigionamento, che potranno anche usufruire dei finanziamenti offerti.

Gli incentivi si basano su un credito fisso del 20% per produzioni tedesche o coproduzioni europee.

Per poter accedere agli incentivi si devono verificare le seguenti condizioni:

- passare un test culturale (con rilascio di certificato)
- spendere il 75% del budget (in Germania il budget minimo deve essere 1 milione di euro per i lungometraggi, 200.000 euro per i documentari)

La produzione deve iniziare al più tardi tre mesi dopo il rilascio del certificato.

Le produzioni televisive non hanno accesso agli incentivi fiscali.

## **MALTA**

La Commissione cinema di Malta (MFC), nata il 4 febbraio 2000, è l'unico organo governativo con la responsabilità di promuovere Malta come sede ideale per il cinema, oltre che gestire i regimi fiscali.

La legge maltese sul cinema, in vigore dal 2005 prevede due tipi di incentivi.

I primi consistono in un sistema di rimborsi. Ogni produzione che gira un film a Malta può chiedere una restituzione di capitale fino al 20% della spesa totale effettuata sul territorio.

Il secondo tipo di incentivo è un sostanzioso sistema di agevolazioni fiscali per coloro che vogliono investire in attrezzature e servizi relativi all'industria cinematografica. Chiunque decida di investire nell'indotto, compresi gli studi cinematografici e i set insonorizzati per le riprese in

presa diretta, godono di vantaggi grazie al Business Promotion Act.

Questi incentivi hanno lo scopo di trasformare Malta, da semplice location per le produzioni, a sede di un'autentica industria cinematografica. Negli ultimi anni, infatti, Malta è entrata nel mirino delle compagnie di produzione di tutto il mondo. Ricordiamo tra i titoli più recenti: *Troy*, *Montecristo* e *Julius Caesar*.

Chi beneficia degli incentivi?

Società maltesi o straniere sono eleggibili per lo schema di aiuti.

Un'azienda maltese di nuovo insediamento godrà di una sostanziale riduzione delle tasse sui redditi prodotti. Fino al 31 dicembre 2008 queste società saranno tassabili al tasso ridotto del 5% fino al Massimo di Lm25,000 (€58,000) per assunto. Questa è attualmente la tassa sui redditi d'impresa più bassa in tutta l'UE. Infine, le imprese internazionali registrate a Malta ma operanti all'estero, godranno fino al 31 dicembre 2008 di una tassa sui redditi pari al 4.17%.

## **L'ANNO 2007 NEL MERCATO AUDIOVISIVO EUROPEO**

Il 2007 è stato un anno importante per l'audiovisivo europeo.

La quota di mercato dei film europei ha infatti raggiunto quasi il 30%. Innanzitutto grazie a una più elevata quota di mercato dei film europei nelle sale del nostro continente, a coronamento di uno sforzo di diversificazione dell'offerta, di una politica ambiziosa da parte degli esercenti cinematografici e del sostegno dato al cinema dai governi nazionali e dall'Unione Europea.

## **I DATI DELL'ANNO 2007**

### **Risultati contrastanti dai cinque mercati maggiori in Europa**

Analizzando i dati paese per paese, a cominciare dai cinque principali mercati, emergono risultati decisamente diffusi, analogamente a quanto avvenuto nel 2006.

Francia, Spagna e Germania chiudono il 2007 con decrementi importanti, mentre il Regno Unito cresce e l'Italia vola. Il primo mercato europeo continua ad essere la Francia, che, pur perdendo oltre 10 milioni di spettatori (da 188,7 milioni a 178,1), ottiene un risultato migliore che nel 2005.

La Germania si lascia alle spalle 11 milioni di biglietti, scendendo a 125,4 milioni e ritornando alla situazione del 1995.

Undici milioni di spettatori in meno anche per la Spagna, che soffre del terzo calo consecutivo e si ferma a poco più di 112 milioni di spettatori: per trovare un risultato analogo bisogna risalire al 1998.

Chiude invece felicemente il 2007 il Regno Unito (+3,8%) che recupera buona parte del pubblico perso nel 2006 e, con 162,4 milioni di spettatori (di cui oltre 38 ottenuti nei due soli mesi di luglio e agosto), si conferma secondo mercato europeo.

L'Italia cresce addirittura di quasi il 12%, stando alle stime basate sulle rilevazioni di Cinetel che coprono circa il 90% del mercato, portandosi a oltre 114 milioni di spettatori. Con questo lusinghiero risultato – il migliore dal 1986, dovuto soprattutto all'affermazione del cinema “made in Italy”, che arriva a rappresentare il 34% del mercato, l'Italia realizza il sorpasso sulla Spagna e abbandona l'ultima posizione tra i cinque principali mercati europei.

Andamento positivo, ancora in Europa Occidentale, anche per un territorio di minori dimensioni come l'Irlanda, che cresce del 2,9%, superando per la prima volta la soglia dei 18 milioni di spettatori. Sostanziale stabilità o lievi cali caratterizzano Portogallo (-0,3%), Danimarca (-0,8%), Svezia (-0,9%) e Finlandia (-1,3%), mentre gli altri paesi accusano diminuzioni anche sensibili, che vanno dal -6,2% del Belgio al -12,5% della Svizzera, passando per il -9,5% dell'Austria e il -10,4% della Norvegia.

### **La crescita dei multiplex**

Sul fronte delle infrastrutture, l'Europa Occidentale mantiene stabile il

numero degli schermi, mentre segni di crescita si registrano in Europa centro-orientale e nel bacino del Mediterraneo.

Continua a cambiare la composizione del parco delle sale che vede aumentare gli schermi collocati in complessi con almeno 8 schermi. Al 31 ottobre 2007 gli schermi nei multiplex di tutt'Europa sono 11.910, rispetto agli 11.393 di dodici mesi prima. Si tratta di un incremento del 4,3%, di poco inferiore a quello registrato tra il 2005 e il 2006, ma decisamente più basso di quello riscontrato tra il 2004 e il 2005 (+7,5%). La distribuzione geografica dei complessi aperti nel corso del 2007 mostra che sono i territori dove il fenomeno multiplex è iniziato più di recente a mostrare la maggior vitalità: si tratta soprattutto di Polonia (7 complessi), Italia, Turchia e (4 in entrambi i casi), ma anche di mercati di minori dimensioni come Croazia e Grecia. Tra i paesi che erano stati all'avanguardia del fenomeno, Francia e Irlanda sono i più dinamici (rispettivamente 6 e 3 nuovi siti), seguiti da Spagna (2 complessi). Un nuovo complesso è nato in Belgio, ugualmente uno in un grande mercato come il Regno Unito. Non trascurabile peraltro il fenomeno delle chiusure – di cui due avvenute in Italia e quattro in Spagna, a riprova che la competizione si svolge a tutto campo, sull'insieme del mercato.

### **Schermi digitali**

Nel corso del 2007 l'Europa è passata da 531 a 829 installazioni con un incremento del 56%.

## **CONCLUSIONI**

### **La Commissione Cultura e Istruzione dell'Unione Europea**

L'impegno della Commissione Cultura e Istruzione dell'Unione Europea é a favore di una più ampia circolazione delle produzioni cinematografiche e televisive che nasce dal bisogno di creare uno spazio audiovisivo europeo che rinforzi il dialogo culturale e rifletta sia l'identità sia il patrimonio culturale dell'Europa, due pilastri per la costruzione della cittadinanza europea.

Dopo un iter legislativo di 18 mesi, basato su una fruttuosa cooperazione interistituzionale, lo scorso maggio è stato raggiunto un accordo politico tra il Parlamento Europeo e il Consiglio sulla revisione della Direttiva Televisione senza frontiere, la Direttiva sui Servizi di Media Audiovisivi (Audiovisual Media Services). La nuova Direttiva darà a fornitori di servizi lineari e non un moderno quadro per la competizione. Creerà anche una situazione di parità di trattamento per tutte le società che offrono servizi di media audiovisivi a richiesta perché traggano beneficio dal mercato interno europeo, indipendentemente dalla tecnologia che utilizzano per fornire i loro servizi, continuando allo stesso tempo ad assicurare al consumatore (cioè allo spettatore) un elevato livello di protezione.

Con questa nuova direttiva, l'Unione Europea si doterà dunque di un quadro complessivo che coprirà tutti i servizi di media audiovisivi e renderà più moderna la regolamentazione della pubblicità televisiva concedendo una maggiore flessibilità per il finanziamento dei contenuti audiovisivi attraverso nuove forme di comunicazione. La Direttiva è prevista entrare in vigore entro la fine del 2007 mentre gli stati membri disporranno di 24 mesi per trasferire le nuove regole all'interno della legislazione nazionale, in modo che il quadro giuridico per il settore audiovisivo trovi completa applicazione, nella sua nuova versione, nel 2009.

I numeri mostrano anche che nell'insieme dell'Unione gli spettatori del cinema continuano a crescere, ma pure che i ben finanziati e ben commercializzati film di Hollywood, prodotti in inglese, non smettono di dominare. I film europei hanno ottenuto solo il 27% del mercato delle sale lo scorso anno. Oltre ai problemi sul mercato "di casa", quello europeo, i nostri film spesso devono combattere per realizzare un qualche impatto presso il pubblico statunitense.

L'industria cinematografica europea è stata a lungo criticata per il fatto di non trarre beneficio dal suo potenziale commerciale e di non raggiungere appieno tale potenziale nonostante l'esistenza di un importante mercato interno. E' una triste realtà che "oggi", come disse Wim Wenders, nel suo discorso sull'Immagine d'Europa: "andare al cinema è sinonimo di vedere un film americano". E' una verità utile per rivelare la frammentazione del sistema distributivo europeo e che rispecchia il moltiplicarsi dei multiplex e la scomparsa degli esercenti indipendenti.

Una delle barriere che il cinema europeo incontra nel raggiungere un pubblico vasto è la diversità delle lingue europee e il costo dei sottotitoli e del doppiaggio. La diversità dovrebbe essere non un ostacolo ma un'opportunità per l'Unione Europea.

E questa è la ragione per cui la Commissione Cultura e Istruzione, ha deciso di istituire un nuovo premio chiamato "Lux" che sarà assegnato durante le Giornate del Parlamento Europeo per la Diversità Culturale. Invece di dare un premio in denaro, il vincitore avrà la possibilità di avere il proprio film sottotitolato nelle 23 lingue dell'Unione. Su una selezione di tre titoli, condotta da esperti, i membri del Parlamento voteranno il vincitore. Questo nuovo premio del Parlamento Europeo promuoverà non solo le produzioni cinematografiche europee ma, più in generale, i valori universali e la diversità culturale dell'Europa.

“Se l’Europa deve dar prova di sé agli occhi degli stessi Europei, deve definire se stessa attraverso la sua qualità più profonda: la meravigliosa, caotica, unica diversità della propria cultura”.

**Nikolaos Sifunakis**

*Presidente della Commissione Cultura e Istruzione del Parlamento Europeo*

## **LA PAROLA AGLI ADDETTI AI LAVORI**

Come anticipato nell'introduzione di questo documento, a partire da alcune affermazioni contenute nel libro dell'On. Carlucci e Bordon (riportate in corsivo) abbiamo formulato una serie di domande rivolte agli addetti ai lavori, relative al meccanismo della nuova leva fiscale per approfondirne le riflessioni che riportiamo qui di seguito.

\*\*\*

- *“Il meccanismo del tax shelter e tax credit permettono l'afflusso di risorse nel settore garantendo la massima libertà espressiva in assenza di un centro decisionale rappresentato dallo Stato. Non ci sarà più interferenza del governo nella scelta dei destinatari dei finanziamenti”.*

1. **DOMANDA Il Ministero dei Beni Culturali dovrebbe avere un ruolo di garante o continuare ad operare come oggi, finanziando i film attraverso la scelta di una commissione competente? O forse essere solo erogatore di servizi o, ancora, impegnarsi solo nello sviluppo di nuovi talenti?**

### **RISPOSTE**

#### **Irene Bignardi**

Sia il tax shelter che il tax credit dovrebbero essere considerati come strumenti di supporto al sistema di finanziamento pubblico per il cinema, non un'alternativa. Con parte dei fondi recuperati dagli interventi del tax shelter e del tax credit il Ministero potrebbe investire nella ricerca e sviluppo di nuovi talenti.

Forme diverse di supporto finanziario garantiscono pluralità anche nelle produzioni cinematografiche.

#### **Carlo Freccero:**

E' chiaro che questo sistema della detassazione sarebbe molto importante se esistesse ancora una classe borghese illuminata, vedi Rizzoli, Gualino che creò la Lux sono per citarne alcuni; ci sono stati

nella storia del cinema italiano dei grandi produttori illuminati. Il vero problema è che oggi non so se ci sono ancora dei produttori così illuminati. E' chiaro che potrebbe esserci il rischio che si faccia un'operazione per evitare di pagare le tasse, questo è il rischio, che ci siano delle astuzie, degli inghippi, che si contrappongono invece a questo grande pensiero illuminato.

Lo Stato dovrebbe fornire dei supporti alle opere che in qualche modo esulano da quel cinema commerciale che ormai è completamente piegato -mi sembra anche normale che lo sia - alle leggi commerciali, di mercato. Però è anche vero che i prototipi molte volte non rientrano nella logica delle leggi di mercato, essendo il prototipo sempre innovativo, una "frattura", e i prototipi spesso non vengono visti perché il marketing tende a proporre formule già conosciute ed acquisite.

### **Alessandro Signetto**

Premesso che io non credo ai compartimenti stagni, dunque non credo che il meccanismo del tax shelter e del tax credit quando entrerà in vigore, come tutti si auspicano, possa risolvere da solo il problema dell'accesso ai finanziamenti delle opere da parte di nuovi talenti, perché indubbiamente c'è ancora bisogno di un sostegno dello Stato. Quindi la mia opinione è che lo Stato non si può spogliare dall'idea di fare comunque il ruolo di leva alla produzione cinematografica. Il tax credit è una leva accessoria e non sostitutiva.

### **Alessandro Usai**

Secondo me è importante che una parte di finanziamento resti, per le opere prime e per i film di particolare interesse culturale. Il rischio è infatti quello che il tax shelter favorisca quei prodotti che sono già supportati dal mercato perché più commerciali.

### **Andrea Occhipinti**

Il Ministero dovrebbe continuare a sostenere quelle opere per le quali i produttori non riescono a trovare finanziamenti privati e che rischierebbero di non essere prodotte. E non è una sola questione di nuovi talenti e/o opere prime, vedi *Il Divo* e *Gomorra*.

### **Enzo Porcelli**

In questa fase io vedo il tax shelter relativamente modesto e il tax credit molto farraginoso: a mio avviso lo Stato dovrebbe continuare a finanziare i film attraverso la scelta di una Commissione competente. E poi impegnarsi nel finanziamento di opere prime e seconde, in particolare le opere prime che sono le più difficili e rischiose, che è un po' quello che fanno gli altri: se guardiamo all'Europa tutti i paesi prevedono questo tipo di intervento.

Quello che a noi manca è il riscontro col mercato perché noi non riusciremo mai ad attirare degli investitori anche con degli aiuti fiscali interessanti, se poi non c'è un mercato che renda possibile il recupero degli investimenti e degli utili.

Il mercato cinematografico è estremamente difficile e pericoloso e prima di recuperare il costo del film c'è da recuperare il costo del lancio pubblicitario che è molto gravoso; per la maggior parte dei film è difficile recuperare anche solo le spese di lancio. Il problema è che lo sfruttamento pay tv, free tv e home video ai produttori portano poco denaro. Questi crediti di imposta saranno utili soprattutto ai grandi gruppi che potranno fare delle economie con degli investimenti loro, per gli altri sarà più difficile poiché c'è una difficoltà oggettiva a poter garantire ad un investitore un ritorno sia del capitale investito e sia di un utile.

### **Conchita Airoidi**

Il Ministero dovrebbe continuare a finanziare le opere prime e i film di "interesse culturale", sulle quali sarà comunque difficile attrarre finanziamenti privati.

### **Giovanni di Pasquale**

Per quanto riguarda i finanziamenti al cinema, lo spirito della legislazione italiana è stato improntato, da oltre quarant'anni, essenzialmente a due principi chiave: il finanziamento dei film dei nuovi autori ed il finanziamento del cinema di produzione italiana con requisiti di culturalità.

Come sappiamo, nel tempo questi principi sono andati progressivamente modificandosi sia in funzione del prevalere di modelli culturali che sembravano sempre più diffusamente privilegiare il mercato e le sue dinamiche (anche molto al di là di ogni ragionevolezza e buon senso, come lo “tsunami” finanziario di questi giorni credo abbia drammaticamente confermato) sia in funzione di semplicistiche scelte politiche che hanno orientato i tagli alla spesa pubblica, quando, frequentemente, ritenuti necessari, più spesso e maggiormente verso lo spettacolo, e forse verso il cinema in particolare.

L'attuale timido tentativo di introdurre tax credit e tax shelter in favore della produzione cinematografica è solo l'ultimo atto di tali scelte.

Personalmente sono tra coloro che ritengono che tra i compiti di qualunque Stato rientri la tutela e la promozione della cultura e di ogni espressione artistica, in quanto rappresentazione dei valori della società e delle loro trasformazioni, e sono convinto che il cinema rientri a pieno titolo tra i settori che presentano maggiori necessità di tali interventi.

- *La nuova normativa che si spoglia del film d'autore finanziati dallo Stato. “Nel lungo periodo produttori e registi europei saranno indotti a realizzare pellicole con un maggiore appeal commerciale e*

*questo non necessariamente a spese della qualità artistica del prodotto.”*

**2. DOMANDA Lei la vede così, pensa che ci sarà veramente un altro modo di fare cinema? Più commerciale e di alto livello artistico?**

**RISPOSTE**

**Irene Bignardi**

Come dimostrato dal recente cinema italiano, si può coniugare qualità artistica e commerciabilità.

**Carlo Freccero**

Chiaramente c'è una cosa molto importante da sottolineare, che il cinema commerciale non è assolutamente un cinema che sia privo di qualità, anzi, tutt'altro. Se un cinema è commerciale presuppone una qualità. Penso alla fiction americana che oggi è di grande qualità pur essendo dentro la TV e quindi sottomessa alla pubblicità. Questo per dire che non c'è un assioma A=B. Se penso alla *Golden Age* della fiction americana rimango stupito di come invece la ricerca di prodotti/consumi culturali differenti ha creato delle opere differenti. L'offerta deve essere messa in corrispondenza ad un consumo del cinema che non è solamente quello del film di Natale o del film per la televisione. Ma il vero problema del cinema italiano sta nelle sceneggiature, della scrittura che è molto arretrata e risente ancora di un racconto legato alla memoria storica e alla narrazione lineare che non sono più consoni con quello che oggi vuole il pubblico. Questa arretratezza si rispecchia in un cinema scritto molto male. Se prendiamo ad esempio Gomorra, questo film si basa su un grande libro e ne è uscito un grande film: ecco che alla base di un'opera riuscita c'è sempre una buona scrittura.

**Alessandro Signetto**

Qui ripeto un po' quello che ho detto prima: secondo me non è giusto che lo Stato rinunci a una funzione prima di tutto regolamentatoria

perché sembrerebbe quasi che venga fuori un liberismo sfrenato che da solo diventi autoregolatore. Io a questo non credo e sarebbe deleterio che ci fosse questo unico veicolo. Per me il prodotto d'autore può anche avere delle valenze commerciali nel senso di ottimi copioni a cui è opportuno che lo Stato continui a garantire la fattibilità anche quando siamo al di fuori dell'opera prima e seconda perché l'equivoco è che ci sia questo ruolo dello Stato che rimane solo più legato all'opera prima e seconda: secondo me è un errore; ci deve essere invece la garanzia dell'accesso ad opere diverse.

### **Alessandro Usai**

Sicuramente ci sarà un cinema più commerciale, sull'alto livello artistico è da capire... io non penso che il fatto di ricevere dei finanziamenti dallo Stato spinga necessariamente a fare un film più artistico di chi invece riceve i finanziamenti da un privato per cui non vedo questo grande problema. Certamente ci sarà forse una maggior attenzione all'aspetto commerciale, cosa che in parte già accade; sarà tutto lasciato al pubblico e meno a Commissioni o a pareri di terzi. E' il pubblico che decide se un film è di qualità o no... insomma è tutto in mano al mercato che secondo me è un meccanismo migliore rispetto ad una Commissione Ministeriale.

### **Andrea Occhipinti**

Gioco forza si andrà, ed è sano che sia così, verso la produzione di film che hanno sulla carta più potenzialità commerciali: questo non esclude una forte valenza artistico culturale, a sostegno delle opere a contenuto artistico culturale dovrebbero avere comunque il sostegno dello stato, delle televisioni e della filiera.

### **Enzo Porcelli**

All'inizio sarà soprattutto più commerciale e poi dipenderà come il mix di interventi dello Stato funzionerà. In paesi in cui tax credit e tax shelter hanno innestato un minimo selettivo o con un sistema alla

francese o con sistemi tipo quello canadese in cui le domande di agevolazioni fiscali venivano incanalate non tutte su film ad alto budget ma anche su film a basso budget il sistema ha funzionato. In assenza di regole i fondi confluiscono necessariamente nei film più commerciali facendone alle volte anche alzare il costo.

E' strano come non si parli del fatto che chi guadagna col mercato riceve inoltre molti soldi dallo Stato, molti più di quelli erogati ai produttori per produrre i film. Di questo non si parla mai: il contributo sugli incassi; nell'84 produssi un film di Bellocchio tratto da Pirandello con Marcello Mastroianni e Claudia Cardinale che andò in concorso a Cannes e fu distribuito in tutto il mondo: lo Stato lo aiutò con 3% dell'incasso lordo, cioè con 26 milioni di lire. Contemporaneamente uscì "Innamorato pazzo" di Adriano Celentano che incassò 10 miliardi e lo Stato lo aiutò con un miliardo e trecento milioni, un film che non aveva assolutamente bisogno di essere aiutato. Questo esempio è per capire il sistema che c'è in Italia; i fondi dovrebbero aiutare i film di qualità sostenuti dal Ministero che però incassano poco, sarebbe anche un modo per lo Stato di recuperare in qualche modo i suoi investimenti. Quindi non capisco perché l'unica cosa scandalosa di cui si parla sia il contributo alla produzione e non il contributo agli incassi.

### **Conchita Airoidi**

Negli ultimi tempi abbiamo comunque visto il tentativo di fare film che coniugassero qualità e impegno artistico e non tutti hanno goduto di buon riscontro di pubblico. E alcuni film "difficili" che meritano comunque di essere prodotti non avranno mai grosso appeal commerciale. Un'industria sana è comunque quella capace di finanziare i prodotti artistici con i ricavi di quelli commerciali.

### **Giovanni Di Pasquale**

Tax credit e tax shelter possono eventualmente funzionare meramente,

e comunque utilmente, come fonte accessoria e residuale di finanziamento per progetti che di per sé forniscano quanto meno, ma presumibilmente in misura persino maggiore, quelle stesse potenzialità di finanziamento richieste dal mercato attuale. C'è però anche da ricordare al riguardo l'esperienza inglese, dove in particolare il tax shelter negli scorsi anni si era così diffusamente trasformato in una pratica di mera elusione fiscale (con, credo ben note, prassi artificiose ai limiti della legalità e comunque al di là di ogni intenzione del legislatore) da venire revocato e sostituito da norme diverse ed assai più restrittive.

- *Le agevolazioni hanno un limite di spesa di 5 milioni per il 2008, 10 milioni per il 2009 e 15 milioni per il 2010. Si tratta di cifre limitate e di un impegno poco oneroso da parte dello Stato (Paolo Ferrari).*

**3. DOMANDA: Per Lei che ha il termometro del mercato, sono cifre in armonia con il settore o sono troppo basse, con il rischio di non ottenere un vero rilancio del cinema?**

**RISPOSTE**

**Carlo Freccero**

Queste cifre risentono di quella che si chiama la paura dell'astuzia italiana.

Siccome chi ha scritto questa legge sa che ci sono modi molto abili per evitare di pagare le tasse, allora forse si vuole limitare il danno...

Se ci fosse una vera volontà di investimento nel settore cinema si capirebbe bene come queste cifre siano ridicole.

Se guardiamo al cinema francese, loro hanno fatto delle produzioni grandi e coraggiose che hanno comportato un cambiamento radicale nell'ottica della produzione. Io credo che il cinema commerciale debba in qualche modo rinascere attraverso le mega produzioni che scommettono per diventare dei prototipi commerciali che fanno sì che

da questi nascano poi ulteriori investimenti ; se si fanno sempre dei piccoli film non si fa altro che riprodurre dei sistemi, riprodurre questo cinema povero, autarchico, colbertista che si occupa delle piccole cose, non andiamo da nessuna parte.

Queste cifre che sento non permetteranno a mio avviso di far nascere produttori di alto livello che credono veramente nel cinema.

Se penso agli unici due film-scommessa del 2008 sono stati “Gomorra” e “Vogliamo anche le rose” di Alina Marazzi . Solo questi due e sono pochi, troppo pochi. Li credo che lo Stato debba ancora intervenire evitando la contraddizione della lottizzazione. Ma noi ci potremmo permettere ancora il lusso in questo mercato in crisi, in quest’economia in recessione, di produrre cultura con la C maiuscola? E’ un lusso.

### **Alessandro Signetto**

Do pienamente ragione a Paolo Ferrari: sono cifre troppo basse per il vero rilancio del cinema. E’ anche vero che come succede nei paesi più maturi, queste cifre non andranno a beneficio della produzione indipendente ma saranno misure che vanno a sostenere la produzione con caratteristiche commerciali (e di qualità) che quindi puniscono l’opera autonoma. Sono cifre basse però meglio di niente, non voglio vedere solo il bicchiere mezzo vuoto. Va bene che si parta con cifre non enormi purché queste cifre siano accessibili in tempi molto rapidi, cosa che per il 2008 probabilmente non avverrà.

### **Alessandro Usai**

Secondo me sono cifre assolutamente ininfluenti sul settore. La verità è che sono tutte chimere: in questo settore verranno progressivamente tagliate le risorse, peraltro in un periodo in cui c’è una crisi mondiale e che si taglia persino nella scuola, mi rendo conto

che sia difficile sostenere il cinema.

### **Andrea Occhipinti**

L'intervento è inadeguato ai volumi del cinema e rispetto a misure simili in altri paesi.

### **Enzo Porcelli**

Io credo che all'inizio basteranno però un vero rilancio del cinema ha bisogno di più fondi.

### **Conchita Airoidi**

Sono davvero basse, se paragonate ad interventi analoghi in altre nazioni. Ancora di più se il Ministero pensa di sostituire i finanziamenti diretti con le agevolazioni fiscali.

- *“Gli apporti in denaro di soggetti investitori si configurano come contratti di partecipazioni agli utili, oltre che nel credito di imposta. In un altro capitolo si scrive: “Il rischio di operazioni di questo tipo è però quello dello slittamento verso strutture monopolistiche, grandi poli produttivi che fagocitano esperienze più piccole marginali”. “La partecipazione complessiva degli associati agli utili non può superare il 70%”.*
- 4. DOMANDA Si parla quindi di cifre che potrebbero essere rilevanti nell'economia di una uscita in sala di successo. Secondo Lei i grandi gruppi industriali finanzieranno le piccole produzioni o quelle già consolidate con successi internazionali alle spalle?**
- 5. E poi, si potranno evitare interferenze da parte delle emittenti televisive private con le grandi industrie pronte ad intervenire in questa o quest'altra produzione?**

### **RISPOSTE**

#### **Irene Bignardi**

Mi state chiedendo se è meglio rischiare meno che rischiare di più?

Anche se a volte piccoli film di produzioni indipendenti offrono delle piacevoli sorprese dal punto di vista del ritorno economico, come per esempio il film *La ragazza del lago* o *Il pranzo di ferragosto*.

Le interferenze? Dipende dalle quote di produzione e dal taglio del progetto.

### **Carlo Freccero**

Se qualcuno vuole entrare nella produzione cinematografica deve avere prima un fondo per investire sui progetti; in America per fare un telefilm fanno circa sette piloti, la media è di uno a sette. Ed ecco qui che c'è un primo investimento sulla scrittura dei progetti.

Io temo che questi benefici ricadano in favore di produttori già consolidati, i tre quattro produttori affermati avranno dei grandi fondi di investimento che permetteranno loro di produrre.

Ma il lavoro non è questo: invece di fare un investimento su un'azione io lo faccio su De Laurentis e acquisisco azioni di un gruppo già consolidato. Non pago le tasse e metto i soldi al sicuro. Mi pare un limite da tenere presente.

Le televisioni continueranno a produrre cinema poiché ormai sono dentro al circuito di distribuzione e assicurano il passaggio televisivo. Lo Stato si dovrebbe concentrare su una legge che favorisca la nascita di nuovi prototipi.

### **Alessandro Signetto**

Questo è il meccanismo ben sperimentato in Francia dalle cosiddette *Sofica*. A mia conoscenza le *Sofica* hanno agito soprattutto nell'ottica del film garantito, per esempio da un cast decisamente forte. E' difficile pensare in Italia ad un meccanismo diverso che non vada a garantirsi su dei nomi affermati. Per me il discorso che i grandi gruppi

finanzieranno le piccole produzioni ha una sola risposta: no. Si tratta ora di capire se le produzioni consolidate saranno interessate a fare emergere dei nuovi talenti perché è noto che non tutti i film incassano, dunque è forse interesse anche delle produzioni cosiddette consolidate di trovare dei nuovi talenti. Quindi dal punto di vista delle posizioni esistenti io non sono pessimista, credo che l'intelligenza di alcuni produttori sarà tale da fare in modo che alcune risorse vadano anche a nuove figure emergenti e di qualità.

Anche nei migliori percorsi ci sono delle inevitabili sfasature ma in linea di massima non sono negativo sul fatto che sia interesse di tutti far uscire delle buone opere.

### **Alessandro Usai**

La domanda prima spiazza le domande dopo: chi si occupa di economia, io in passato l'ho fatto, sa bene che le grandi industrie che si muovono sulle centinaia di milioni, non penso che dedichino attenzione e tempo a questa legge. Forse il piccolo imprenditore che vuole togliersi lo sfizio di fare un giro sul tappeto rosso, detassare la propria piccola azienda attraverso un film. Il tax shelter all'estero non ha limiti e in Inghilterra ci sono stati aumenti di centinaia di milioni di euro nel giro di quattro anni così come in Germania, in Australia, negli Stati Uniti.

### **Andrea Occhipinti**

Bisogna regolamentare la materia in modo che influenze di questo tipo siano evitate con la coscienza che gli strumenti legislativi vanno affinati con l'esperienza. Un ruolo importante potrebbero avere le società di intermediazione, con elevato know-how cinematografico rispetto al progetto, alle persone ed alle società coinvolte, che possono garantire l'incontro tra grandi realtà industriali e produzione indipendente.

### **Enzo Porcelli**

Di questi aiuti ne usufruiranno soprattutto le società che già possono contare su un ciclo completo di sfruttamento, quelli che possono cioè controllare il mercato ovvero i grandi gruppi che in Italia sono pochi. Almeno all'inizio sarà così perché è difficile che un industriale che non è del settore partecipi con un investimento di cui è sicuro di poter recuperare solo il 40%, tutto il resto è aleatorio. Se invece è in rapporto con un gruppo che può garantire anche lo sfruttamento e la distribuzione allora l'impostazione è del tutto diversa.

### **Conchita Airoidi**

La tendenza all'estero è stata quella di finanziare realtà con già grossi successi alle spalle, quindi è facile ipotizzare che succeda lo stesso qui in Italia. Andrebbe comunque evitato l'accesso al Tax Shelter alle strutture globali, come Rai e Mediaset ed in generale ai gruppi televisivi, che per legge dovrebbero già investire parte dei loro proficui guadagni nell'industria cinematografica.

- *“Nell’arco dell’anno 1984-1985, con il partito socialista di Craxi vengono approvate ben 6 leggi in materia di spettacolo.. La legge 163 è la più importante; l’articolo 11 prevede che la norma sugli utili investiti resti in vigore per 5 anni. Compare per la prima volta il Fus: per il 1985 sono previsti 600 miliardi di lire, 700 per il 1986 e 750 per il 1987. In termini relativi, molto più di quanto non sia previsto attualmente”.*

**6. DOMANDA** Lei ha memoria di quel periodo? Se le agevolazioni fiscali hanno funzionato, perché secondo lei non sono rimaste in vigore?

**7. I decreti attuativi della finanziaria 2008 sono previsti per il triennio 2008-2010; è un periodo troppo breve o abbastanza lungo per verificare il funzionamento del sistema?**

## **RISPOSTE**

### **Irene Bignardi**

Siamo al limite, perché il periodo di gestazione di un film si aggira almeno sui due anni (tra la pre-produzione e l'uscita in sala). Quindi in tre anni c'è il rischio effettivo di non poter valutare in pieno l'efficacia del sistema.

### **Carlo Freccero**

Questa è una legge che è nata quando c'era molto ottimismo finanziario; oggi siamo invece in un momento di recessione. I soldi dei privati servono oggi per ripagare i debiti per sopperire a questa crisi, essendo un periodo di congiuntura e visto che le tasse non si possono aumentare, togliere parte di quelle che ci sono per metterle sul cinema mi sembra pura follia. Però è anche vero che favorire questo mercato potrebbe portare all'apertura di una nuova industria dell'immateriale che è fondamentale. In quest'ottica tre anni non sono niente.

### **Alessandro Signetto**

Sicuramente è più che sufficiente. Non ho dubbi che se il sistema funziona perché c'è lo Stato che risponde nel modo giusto e i produttori che sanno fare bene il loro mestiere, questo ordine di date può essere ragionevole.

### **Alessandro Usai**

Verificarne il meccanismo in tre anni non mi pare semplice in quanto il cinema ha dei tempi tali per cui se io oggi vado a cercare un finanziatore per un progetto che deve ancora partire nel 2009 la cosa più probabile è che il film esca nel 2010 i primi ricavi si vedono a fine 2010 e quindi nel momento in cui bisognerà prendere la decisione se rinnovare o meno questi incentivi non si sarà ancora in grado di capire se il meccanismo ha funzionato oppure no perché i film difficilmente saranno usciti per quella data.

Siccome ci saranno dei tagli sul FUS, il Ministero non rischia di non vedere i benefici. Non so nemmeno se si sposterà la massa dell'industria in così breve tempo.

Detto questo, a mio parere il meccanismo in sé funziona e chiunque può essere interessato perché è comunque un investimento che dà prestigio e visibilità, si riceve un vantaggio netto immediato che è il risparmio fiscale e in più se va bene magari ci guadagni pure.

Io sono un vero sostenitore del tax shelter che però per avere un impatto non dovrebbe avere limiti così bassi.

### **Andrea Occhipinti**

L'evoluzione del sistema e del mercato e più sofisticati strumenti di valutazione, vedi le audizioni con regista, autori e produttori, oltre all'introduzione del criterio di commercialità hanno portato ad un intervento dello stato più selettivo che affianca e non sostituisce il mercato.

In altri termini si aiutano film che hanno una potenzialità riscontrata a prevendite, coproduttori, investitori ecc.

Tre anni possono non bastare, ma ci auguriamo sia solo la continuazione di un percorso virtuoso già intrapreso.

### **Enzo Porcelli**

Secondo me il periodo è breve, dovrebbero essere almeno cinque anni.

Se consideriamo che il 2008 è già passato, due anni sono pochi.

Io ho utilizzato il fondo nel 1986; era un po' pericoloso e farraginoso, bisognava entrare in diretto contatto con l'ufficio delle imposte e molte società avevano paura di ciò che poteva significare questo tipo di

investimento perché poi c'era un controllo su tutte le spese. Noi lo abbiamo usato e ha funzionato bene. Erano però utili che avevamo fatto noi vendendo un pacchetto di film alla televisione per cui in un anno abbiamo realizzato un utile importante che abbiamo reinvestito nella produzione di due film.

### **Conchita Airoidi**

Non so perché le agevolazioni fiscali non abbiano funzionato. Forse non c'è stato abbastanza controllo sul reale impiego delle somme o forse il provvedimento non aveva più copertura economica. Per quanto ricordi del periodo, il provvedimento all'epoca aveva ottenuto buoni risultati.

Il periodo di tre anni è effettivamente troppo breve per valutare pienamente l'efficacia del provvedimento.

- *“Nel 2004 il decreto Urbani ha introdotto il Product Placement e il Reference-System.*

*A tal proposito scrive Gaetano Blandini nella post-fazione: I risultati sono sotto gli occhi di tutti: crescita della quota di mercato dei film italiani, riconoscimenti internazionali”.*

### **8. DOMANDA: Il Reference system non ha però certo aiutato la piccola e media impresa a crescere nel settore; questa nuova normativa sarà più democratica?**

#### **RISPOSTE**

### **Irene Bignardi**

Non sono d'accordo, è proprio dal 2004 ad oggi che produzioni come la Bianca Film o la Indigo, solo per fare due esempi, sono diventate significative società di produzione.

### **Carlo Freccero**

Bisognerebbe favorire i nuovi che si affacciano sul mercato: il nuovo

ha sempre difficoltà ad apparire. Quello che è importante oggi è rinnovare il mercato creando nuovi attori. E' chiaro che il nuovo attore deve passare sotto le forche caudine di colui che ha già fatto un percorso, quindi deve associarsi per poi naturalmente staccarsi. Ma è un lavoro infernale.

Com'è possibile far apparire nuovi attori sul mercato? Trovando forse un altro criterio, quello del progetto, della sceneggiatura, delle idee allegandolo ad un piano editoriale ben preciso in cui si spiega ciò che si vuole realizzare e rappresentare; il produttore dovrebbe così diventare critico di se stesso. Tutto questo davanti ad una commissione di grandi saggi, ritornando ad un sistema Platonico in cui lo Stato delega dieci persone illuminate del Paese a prendere le decisioni. Ma tutto ciò è un sogno...

### **Alessandro Signetto**

Sicuramente per un certo tipo di cinema la nascita del reference system è stata positiva e anche il product placement, almeno in alcuni tipi di produzioni, ha funzionato molto bene. Tuttavia mantengo alcune riserve sul fatto che questa norma sia tanto diversa da questi criteri di sostegno alla produzione sulla base di questi meccanismi di garanzie commerciali e dunque questa norma non sarà più democratica, sarà come tante una sfida di mercato e una capacità di intelligenza dei produttori di saperla misurare su quelli che sono gli scenari del cinema di qualità.

### **Alessandro Usai**

La legge sul reference system praticamente l'ho scritta io: allora ero collaboratore del Ministro Urbani e ho elaborato di persona gli articoli del reference system e del tax shelter insieme a Gaetano Blandini che allora era un funzionario del Ministero. La legge di fatto l'abbiamo scritta io e lui e io credo dunque in questa legge e sono d'accordo con quello che dice Blandini. Ha probabilmente sacrificato qualcosa sull'altare di una maggiore trasparenza e del fare un po' meno film

inutili, e i frutti si sono visti. Sicuramente il tax shelter è un metodo apparentemente più democratico, il problema è che il mercato non lo è, più democratico quindi bisognerà vedere...

### **Andrea Occhipinti**

Per far crescere le piccole e medie imprese va introdotto e regolamentato il concetto di produttore e film indipendente, vanno tutelate le società nei confronti dei soggetti forti (televisioni e multinazionali) che tendono ad acquisire tutti i diritti dei film indebolendo il patrimonio del produttore.

In altre parole il produttore che scopre un talento e che ha la visione e la capacità di fare buoni film non può essere relegato al mero ruolo di produttore esecutivo perché non ha alternative.

### **Enzo Porcelli**

Né il product placement né il reference system hanno cambiato il trend, noi produttori dell'API ed io in particolare chiedevamo da tanti anni che i finanziamenti fossero ridotti al 50% perché pensavamo che così i produttori perché col film finanziato al 90% il produttore abdicava completamente al suo ruolo senza preoccuparsi di cercare i fondi fuori né si preoccupava che il film avesse quella struttura di sceneggiatura e produttiva da poter reggere sul mercato quindi era diventato uno che realizzava un film cercando di non spendere più di ciò che era previsto.

### **Conchita Airoidi**

Questa nuova normativa, che spero non vada a sostituire completamente il sistema dei contributi, non credo sia più democratica, anzi darà più forza a chi è già forte ed in grado di garantire degli accessi al mercato alti, che sono pochi. Sarà più democratico nel momento in cui l'accesso alle agevolazioni non adotterà lo stesso Reference System dei finanziamenti ministeriali per i

film di Interesse Culturale, ma sarà possibile anche per imprese appena costituite.

### **Giovanni Di Pasquale**

In tutti i paesi in cui sono in atto norme di tax credit/tax shelter vengono richiesti dai gestori dell'investimento, e a garanzia dello stesso, solidissimi contratti di prevendita e di distribuzione (eventualmente con minimi garantiti) del film per importi che coprano anche quanto meno il capitale investito (ma di fatto l'intero costo del film). Il ch  ovviamente potrebbe funzionare per una categoria ristrettissima di film, che per loro natura non ne avrebbero probabilmente necessit .

Ricordo che, analogamente, almeno in parte, le aspettative legate all'introduzione del product placement nel nostro Paese sono andate largamente deluse, n  mi sembra che negli ultimi anni l'esistenza di finanziamenti provenienti dalla pay tv ed eventualmente dall'home video abbia minimamente modificato il modo di produrre cinema in Italia. Nessun film   stato realizzato con l'apporto finanziario prevalente della pay tv, e quei rarissimi casi di film finanziati prevalentemente dall'home video non sono mai usciti in sala, mentre il product placement resta un apporto del tutto eventuale e residuale, possibile quasi esclusivamente per quei film che offrono di per s  garanzie di visibilit  e di commerciabilit .

- *“A differenza degli USA, negli stati Europei la mancanza di un network distributivo, la frammentazione e la dimensione inferiore dei mercati nazionali non hanno permesso di acquisire il peso industriale necessario per raggiungere il mercato internazionale in modo competitivo”.*

**9. DOMANDA Cha cosa manca per creare questo network distributivo? Perch  se   cos  evidente la sua carenza non   ancora stato creato?**

**10. E se ci fosse questo network distributivo, l'Europa potrebbe veramente essere competitor degli USA o è solo utopia?**

**RISPOSTE**

**Irene Bignardi**

Non credo che un network distributivo europeo abbia senso. Ogni paese europeo ha una sua realtà molto specifica. Per esempio nel 2007 l'Italia è stato l'unico paese europeo in controtendenza per quanto riguarda il box office, con dei risultati positivi che non otteneva dal 1986. Inoltre lo spauracchio statunitense è qualcosa che il film europeo commerciale o anche il film d'autore che non si nega un approccio forte con il pubblico possono tranquillamente combattere. Come i film di Natale o Gomorra.

**Carlo Freccero**

E' molto semplice, come dicevo prima l'immaginario europeo è rivolto al passato e alla memoria storica mentre il cinema americano è rivolto al presente e al mercato giovanile. L'Europa è il continente della memoria, l'America è il continente dei consumi. Mi spiego meglio: in Europa l'identità di ogni singolo paese è molto forte, solo in rari casi alcuni elementi della nostra cultura diventano internazionali.

L'America invece, lavorando sulla cultura di genere, crea film esportabili in tutto il mondo: i giovani sono uguali in tutto il mondo a livello culturale.

**Alessandro Signetto**

Il discorso va fatto nell'ottica del peso dei mercati nazionali. Sappiamo dalle statistiche che il cinema europeo è ancora frammentato anche se i dati sono tutt' altro che sconfortanti però, rispetto al meccanismo planetario del cinema americano, siamo su dimensioni differenti.

Vero è che il cinema americano sta incominciando a perdere quote di mercato e dunque mentre prima questa era una legge direi ineluttabile

adesso i mercati nazionali in alcuni casi tengono bene e quindi non si può più parlare in termini assoluti di predominio americano come era più evidente alcuni anni fa. Da questo punto di vista c'è piuttosto da rilevare un cambiamento del mercato che non restare a questa fotografia che mi pare un po' datata.

### **Alessandro Usai**

Penso che sia un'utopia. Non è che non ci sia una rete ma è che i mercati sono troppo diversi tra loro; non c'è un mercato comune perché non c'è un pubblico comune. Ogni mercato è diverso : la Francia dall'Italia, dalla Germania, dalla Spagna. Mentre gli Stati Uniti sono un mercato unico con un prodotto unico per un pubblico unico – differenziato ma simile - così com'è anche l'Italia, però è un mercato unico, mentre l'Europa non lo è.

Forse mettendo insieme una rete di distribuzione Europea con la possibilità di agire in maniera autonoma nei singoli paesi... Ma la soluzione è difficile perché in Italia non guardiamo i film tedeschi e viceversa in Germania.

### **Andrea Occhipinti**

Il network distributivo non ha nulla a che fare con la produzione di cinema europeo, il mercato europeo è frammentato e complesso per ragioni linguistiche e culturali e vi sono quindi barriere oggettive. È fondamentale che ci siano delle realtà produttive locali che abbiano una visione e relazioni sopranazionali forti.

### **Enzo Porcelli**

Non possiamo pensare che l'Europa sia con gli Stati Uniti, noi non abbiamo né lingua né cultura comune. Noi, al contrario, dovremmo esaltare le nostre diversità. I problemi sono sia di controllo del mercato sia culturali. Ognuno dei paesi europei si preoccupa di aiutare i film che sono espressione della propria cultura. Gaetano Blandini si

preoccupa della quota di mercato dei film italiani, non di quelli francesi o danesi.

C'era, ma credo che ci sia ancora un sistema di aiuti della Comunità Europea che dà degli aiuti a gruppi di società che si uniscono per distribuire lo stesso film quasi in contemporanea. Bisognerebbe forse agire e rendere più accessibili e più alti questi aiuti per la distribuzione comune in modo da renderla sempre più proficua: penso ad economie di pubblicità ed investimenti di questo genere ma in momenti di crisi come questo, in cui l'Italia si è allontanata dal resto dell'Europa anche in termini di appeal sul mercato, mi sembra difficile.

Credo che abbiamo bisogno di un periodo di ricostruzione lungo e soprattutto un'azione più profonda: dovrebbe cambiare la percezione del nostro cinema all'estero per diventare un cinema più interessante, un po' come è successo all'inizio degli anni sessanta. Oggi se un film ha successo a Cannes poi il successo si riverbera negli altri paesi ma sono solo punte, meteore mentre invece negli anni sessanta c'era un'industria.

La nostra industria dovrebbe ristrutturarsi con l'intervento delle televisioni e produrre film di più alta qualità e di commerciabilità in modo da riposizionarsi sul mercato. Guardiamo quello che hanno fatto i tedeschi: le televisioni hanno investito molto e hanno cambiato la percezione prima dei film per la televisione e adesso anche dei film per il cinema e stanno riconquistando delle quote di mercato anche in Italia che prima non avevano.

### **Conchita Airoidi**

Effettivamente un vero e proprio network distributivo forte europeo manca, anche se le forme di finanziamento tipo MEDIA hanno contribuito alla circuitazione delle pellicole comunitarie. Poche

comunque rispetto alle 900 prodotte ogni anno sono quelle effettivamente distribuite in più di due paesi. Qualcosa in questa direzione la sta realizzando il gruppo Wild Bunch, entrato nella proprietà di diversi distributori nazionali, cosa che faciliterà l'uscita dei film del gruppo in più paesi comunitari. Se l'esempio venisse seguito, anche da distributori locali consorziati, si potrebbe provare ad intaccare la supremazia dei grossi gruppi statunitensi. Il problema è che visti i grossi investimenti di denaro messi in gioco dai suddetti gruppi americani, la supremazia rimarrà sempre loro.

- *“195 imprese hanno prodotto da 1 a 4 film negli ultimi 8 anni e non hanno mai venduto all'estero.  
40 imprese hanno venduto solo da da 1 a 3 paesi  
18 imprese hanno venduto da da 4 a 9 paesi  
Solo 23 hanno venduto in più di 10 paesi (Dati centro studi Cinecittà Holding)  
La spiegazione potrebbero essere le barriere linguistiche e culturali e il fatto che i maggiori finanziatori del cinema (Stato e televisioni) non hanno particolare interesse a produrre film “esportabili”.*

**11. DOMANDA: Potrebbe essere questo il fattore della scarsa vendita all'estero o c'è anche una forma di pigrizia nel creare storie di respiro internazionale?**

**RISPOSTE**

**Irene Bignardi**

Non esiste una formula per rendere un film più o meno esportabile. Spesso sono i film a forte identità ad essere invece esportabili, come per esempio il francese “Cous Cous”, il tedesco “Good Bye Lenin” o l'italiano “Pane e tulipani”.

**Carlo Freccero**

E' chiaro che se io che produco per il mio mercato, che devo esaltare la mia identità, la mia memoria storica e la cultura del mio paese sono

poco esportabile. Gomorra si può esportare perché è un film di genere, non si parla italiano, sembra la periferia di una città americana, i primi dieci minuti sembra un film di Scorsese. Si esportano quei prodotti che in qualche modo sono nell'immaginario di oggi, ma pur sempre film di genere. La Francia per esempio è riuscita a creare una produzione di genere molto forte.

### **Alessandro Signetto**

Uno dei difetti strutturali del cinema italiano è la piaga dell'autorialismo eccessivo, evidentemente sempre meno presente proprio perché i criteri di distribuzione del Ministero con l'introduzione del reference system che obbligano a trovare il 50% del budget fuori dal sostegno statale ha un po' cambiato lo scenario però è anche vero che i dati che si riferiscono a otto anni fa non tenevano ancora conto della nascita del reference system avvenuta nel frattempo e quindi sono dati forzatamente negativi laddove la realtà è un po' cambiata in positivo. Ciò detto è evidente che ci sono molti film italiani che non hanno distribuzione all'estero e che non tutti i prodotti sono davvero curati, molte produzioni hanno budget scarsi, che significa che non c'è un gran lavoro di riscrittura e così via. Al tempo stesso ci sono dei casi eclatanti di successi internazionali e questo rispecchia una maturità del prodotto italiano che anche solo tre anni fa non c'era. Quindi, a mio parere c'è un po' questa tendenza a non scrivere belle storie di appeal internazionale ma questa tendenza si sta piano piano modificando.

### **Alessandro Usai**

E' un insieme di ragioni secondo me. Da un lato la piccolezza dei produttori non aiuta: i produttori italiani si preoccupano di portare a casa la chiusura del costo del film e poi si vedrà. Dall'altro non abbiamo più dei venditori internazionali italiani a passo coi tempi; nulla contro quelli che storicamente lo hanno fatto ma non c'è stata nuova linfa, mentre ci sono nuovi produttori e distributori, sul fronte

dei venditori sono sempre i soliti e in più hanno poco prodotto. Detto questo il problema molto grosso è il budget medio dei film italiani. Per fare un prodotto globale devi andare su generi diversi: animazione, action, horror, fantascienza ecc. Questi sono prodotti che hanno budget di 15, 20, 30 milioni di Euro. Per fare questo tipo di prodotto sei costretto a creare già dall'inizio un progetto internazionale in coproduzione. Tolti questi casi, il film nazionale girato in italiano che gira per il mondo con i sottotitoli resta quello che nelle migliori delle ipotesi può essere: il grande film d'autore vedi Gomorra, il Divo, Nanni Moretti... Questo vale per noi ma anche per gli altri paesi. O si fa un salto, non di pigrizia ma industriale, per mettersi in condizioni di produrre film importanti che a quel punto non ci si accorge neanche più che sono film italiani ( Babylon A.D., per fare un esempio, che è un film di fantascienza, ha la protagonista francese, il protagonista è Vin Diesel, gli altri sono attori americani e non ha nulla del film francese pur essendolo). Quello è un film che può avere un mercato internazionale perché di fatto è un film americano finanziato in Europa. L'alternativa sono i film d'autore che però è quello che l'Italia fa già, vedi Gomorra che è venduto bene all'estero.

### **Andrea Occhipinti**

Poche società con una vocazione internazionale, scarsa diversificazione di generi cinematografici, poche società di vendite internazionali sono alla base di una scarsa offerta per il mercato globale. Non si tratta tanto di pigrizia quanto di avere pochi interlocutori per finanziare un film con inevitabili condizionamenti sul prodotto.

### **Enzo Porcelli**

Il costo di un film italiano rappresenta un terzo di quello dei film francesi, la metà di quelli tedeschi, solo i paesi dell'Est o la Svizzera hanno un costo paragonabile al nostro quindi noi non possiamo competere con film di paesi che partono con capitali molto più alti e con apparati produttivi più importanti e poi c'è il fatto della percezione

del nostro paese che in questo momento storico è poco interessante.

Credo che sia un insieme di questi due fattori. La nostra lingua, se consideriamo che i film non sono quasi mai doppiati all'estero, è poco conosciuta, ma il problema non è tanto questo quanto la struttura del film che dovrebbe essere più forte così come i temi, di respiro più internazionale anche se poi il successo spesso ripaga i film più strettamente italiani con tematiche classiche, mare, sole, spaghetti e mandolino. Noi dovremmo sfruttare di più la nostra tradizione storica: potremmo eccellere nella produzione di film in costume per la ricchissima storia che abbiamo. La televisione dovrebbe finanziare parte di questi progetti senza però sottometerli agli schemi degli sceneggiati classici e farli diventare delle fiction banali, ma dovrebbe puntare più in alto, un po' come fanno gli inglesi. In Germania stanno facendo un Enrico IV in coproduzione con la Francia con un budget di trenta milioni di euro di cui i due terzi vengono dalle televisioni rispettive, ma parliamo di film per il cinema.

### **Conchita Airoidi**

La barriera linguistica non sembra rappresentare un grosso problema, visto che il maggior successo come vendite all'estero degli ultimi anni sembra essere Gomorra. Il film "art house" come lo sono la quasi totalità dei nostri da esportazione viene visto anche sottotitolato. E la Francia ha dimostrato che si possono fare blockbuster venduti in tutto il mondo anche non in Inglese.

L'influenza delle reti generaliste invece effettivamente tende ad appiattire la varietà della produzione, con poche fortunate eccezioni (come il già citato Gomorra). La fine dei prodotti di genere, un tempo fetta importante della nostra cinematografia d'esportazione, è dovuto alla scarsa volontà di investimento in queste pellicole da parte dei canali generalisti, che preferiscono produrre blande fiction TV di genere.

## **Giovanni Di Pasquale**

I problemi sono fondamentalmente sistemici, e i fattori discriminanti (in senso stretto: che hanno posto in qualche modo un discrimine tra un prima e un dopo) più evidenti sono certamente riconducibili alla nascita ed alla diffusione a livello nazionale delle emittenti televisive private negli anni ottanta, alla progressiva transizione dell'emittente di stato da un regime economico a prevalente finanziamento pubblico ad uno a prevalente finanziamento privato derivante dalla vendita degli spazi pubblicitari, e soprattutto alla strutturazione ed al consolidamento di un sistema televisivo duopolistico che peraltro frequentemente agisce con logiche e pratiche del tutto monopolistiche e che ha addirittura strutturato al suo interno le due maggiori società italiane di produzione/finanziamento e persino di distribuzione di cinema.

Tutto ciò ha coinciso, almeno in parte, con il progressivo trasferimento della maggior parte degli spettatori dalla sala cinematografica alla fruizione televisiva del film (successivamente parzialmente integrata anche dalle ulteriori opportunità tecnologiche e commerciali, quali home video, pay tv, internet, etc.). Nel tempo si è infatti passati, progressivamente, dai circa ottocentocinquanta milioni di biglietti staccati annualmente nelle sale cinematografiche negli anni cinquanta ai circa, mediamente, cento (spesso anche meno), oramai pressoché stabilmente, degli ultimi anni.

Chi opera nell'ambito della produzione cinematografica sa perfettamente che oggi (a differenza di poche decine di anni fa) in Italia è quasi impossibile realizzare un film senza l'apporto finanziario dello Stato e/o di uno dei due network televisivi (i casi che sfuggono a questa regola sono delle rarissime eccezioni, che seguono altre logiche e che non fanno testo).

Conseguentemente, i criteri di selezione da parte dello Stato ma soprattutto dei network divengono del tutto determinanti rispetto alla tipologia ed alle qualità dei prodotti cinematografici.

E' altrettanto ovvio ed evidente che i parametri di selezione dei network molto raramente coincidono con quelle che culturalmente continuiamo diffusamente a ritenere le specificità del prodotto cinematografico, almeno per come lo abbiamo considerato finora.

Il ricorso all'investimento di origine privata, come quello potenzialmente derivante da tax credit e tax shelter, non sposta di un millimetro il problema.

- *“Il tax shelter e il tax credit sono agevolazioni previste per i film di che ottengono il nulla osta di nazionalità italiana e inoltre devono essere di interesse culturale”.*

**12. DOMANDA Questa restrizione non si sovrappone ai finanziamenti che già eroga lo Stato?**

**Chi vuole uscire dall'ambito strettamente nazionale e avere dunque una chance di distribuzione internazionale gira in lingua inglese. Non è un controsenso?**

**RISPOSTE**

**Irene Bignardi**

La lingua in cui un film deve esser girato è quella interna alla storia narrata. Sarebbe terribile girare i film italiani o francesi in inglese.

**Carlo Freccero**

Questo è interessante perché fa sì che si debba lavorare anche sulla dimensione di film d'autore perché il film di genere ormai deve essere girato in lingua inglese.

**Alessandro Signetto**

Premetto che non sono un produttore e che quindi certi meccanismi

magari non li ho ben chiari però direi che non è proprio vero che il tax shelter e il tax credit si fermano al discorso della produzione nazionale perché proprio l'obiettivo del colloquio che sto preparando per le Giornate Europee del Cinema e dell'Audiovisivo di Torino è nell'ottica di capire fin dove può arrivare la messa in opera di coproduzioni, cosa che non è scontata e non è facile ma non è impossibile. Il meccanismo del sostegno non si esaurisce solo nella possibilità di essere applicata ai film nazionali perché se si trovano delle vie per finanziare la coproduzione europea ecco che c'è un'altra funzione di queste agevolazioni. In teoria, anche in mancanza dei decreti attuativi, mi pare di poter dire che non è impossibile che vi possa essere accesso al credito per fare coproduzioni.

### **Alessandro Usai**

Il problema è quello dell'Unione Europea, dell'exception culturelle; se così non fosse le agevolazioni fiscali ricadrebbero negli aiuti all'industria. E' evidente che è un controsenso, nei paesi dove l'exception culturelle non c'è – vedi USA, Australia – il problema che si sono posti i governi è quello di dare una mano ad un'industria, così come c'è la rottamazione per le auto, c'è il tax shelter per l'audiovisivo. A mio avviso avrebbe più senso questa logica ma siccome in Italia l'industria dell'audiovisivo è poco considerata dal Ministero dell'Economia e da altri Ministeri non è vista come un'industria di riferimento, rimane sotto il cappello dei Beni Culturali per avere le agevolazioni devono avere l'eccezione culturale e quindi resta il problema della lingua. Poi è evidente che il tax shelter non viene fatto per agevolare dei film culturali perché per quello abbiamo già i finanziamenti pubblici, dovrebbe essere fatto per incentivare la produzione ma la produzione che viene girata più che in italiano in Italia; se io fossi il Ministero dell'Economia direi che l'80% del budget deve essere speso in Italia. La territorializzazione della spesa ha un senso, in alcuni paesi non è stato fatto, vedi in Germania ed è diventato un modo per portare i soldi del fisco tedesco a Hollywood.

Voglio sperare che questa denominazione di culturale fosse quasi un automatismo perché se così non fosse a questo punto usiamo soldi privati che però per diventare utilizzabili hanno bisogno di nuovo di una Commissione e siamo sempre alle solite...

### **Andrea Occhipinti**

Possono essere previste delle eccezioni a condizione che i film abbiano caratteristiche “nazionali” relativamente al cast tecnico artistico e che venga girato principalmente in Italia.

### **Enzo Porcelli**

Ci sarà probabilmente un'altra qualificazione che sarà intermedia, cioè di interesse culturale in senso più largo e non di interesse culturale nazionale. La lingua non mi sembra un problema e neppure l'interesse culturale, che avrà meno restrizioni di quelle attuali. Lo strumento della lingua è però molto importante per caratterizzare la nazionalità di un film: se finanziano un film con regista inglese, attori inglesi e lingua inglese che cosa rimane dell'Italia? Quindi l'accesso alle agevolazioni fiscali non dovrebbe essere limitato solo ai film girati in italiano tuttavia ci vorrebbe una quota, come in Francia, riservata ai film di espressione italiana.

### **Conchita Airoidi**

Come già detto, le chance di distribuzione internazionale non sempre dipendono dalla lingua in cui è girato il film. E' però possibile ipotizzare una maggiore facilità a deroghe per film girati in lingue inglesi, se la storia o il pacchetto produttivo lo rendono necessario. La restrizione del film di Interesse culturale è evidentemente una sovrapposizione, ma considerando che il provvedimento ha un tetto di spesa, è necessario che vengano in qualche modo selezionate le pellicole che possono accedere a tax credit e shelter. Limitarle alle opere di interesse culturale, permettendo che però abbiano accesso al

riconoscimento anche società di nuova costituzione, non sembra la peggiore soluzione.

- *“Gli Studios si apprestano a cavalcare il nuovo mercato della distribuzione via web. Una sfida che vede grandi implicazioni tecnologiche e l’affermarsi di gateway centralizzati in grado di controllare l’insieme della distribuzione di contenuti in rete. Il rischi per l’Europa, come sta già accadendo per il mercato musicale è di ritrovarsi esclusa dalle tecnologie chiave e di consegnare questo mercato, fondamentale per il futuro finanziamento cinematografico, nelle mani di gruppi statunitensi”.*

**13. DOMANDA Mentre i nostri politici parlano del tax shelter (che già opera negli altri paesi Europei e extra europei da molti anni) come la vera svolta, gli altri si stanno organizzando per il monopolio mondiale via web. Queste affermazioni non la fanno sorridere?**

**14. DOMANDA Qual’è la sua ricetta? C’è un paese che secondo lei è un buon esempio?**

### **RISPOSTE**

#### **Irene Bignardi**

Ogni paese ha i suoi tempi.

Secondo me non esistono ricette. C’è del buono in molti sistemi dei paesi europei, inclusa l’Italia. Ma non credo che un puzzle sarebbe la soluzione. Il cinema, quello vero, non si è mai fatto a tavolino....

#### **Carlo Freccero**

E’ chiaro che mi fa sorridere però è anche vero che da qualche parte bisogna pur iniziare per fare sì che questa industria dell’immateriale possa in qualche modo sopravvivere e io penso che il fattore centrale del cambiamento sia nella fiction italiana. Questa legge dovrebbe riguardare anche la fiction televisiva: se io rinnovo la fiction televisiva rinnoverò anche il cinema che a sua volta rinnoverà nuovamente la

fiction: creare un circolo virtuoso tra fiction e cinema. Di fronte a questa provocazione sul web che è una fuga in avanti faccio una fuga sul presente e dico che la nuova legge dovrebbe essere estesa alla fiction che ha gran bisogno di un nuovo respiro.

### **Alessandro Signetto**

Qui bisognerebbe fare delle riflessioni con dei veri dati alla mano e quindi preferisco non rispondere.

Per quanto riguarda la ricetta, io faccio questo Convegno per capire come stanno lavorando gli altri paesi, la Francia che normalmente ha delle buone ricette non è il più credibile dei paesi, sarebbe interessante capire bene, poiché non la conosco nei dettagli, l'esperienza del Belgio.

Credo che in questo momento se dovessi indicare un paese virtuoso direi la Germania perché ha un meccanismo di ripartizione tra il ruolo affidato al Fondo tedesco federale e il ruolo dei fondi regionali. I fondi regionali fanno sostegno alla produzione e allo sviluppo dei progetti mentre il Fondo nazionale fa sostegno finanziario.

### **Alessandro Usai**

Il tema della distribuzione on-line è molto importante. Un tema che sarebbe opportuno affrontare da parte del Governo è quello della pirateria che sta danneggiando per centinaia di milioni di euro il settore. Sarà comunque inevitabile che ci saranno dei grandi monopoli internazionali dei siti, ben venga! Se arriva l'i-tunes della situazione che dà la possibilità di scaricare i film pagandoli è inevitabile che sarà un player americano, così com'è stato per la musica, l'importante è che si paghi. Il produttore/distributore si trova solo un canale in più: Sky è di Murdoch, la Rai è dello Stato ma quando io vendo loro i film sono contento e non è importante se sono italiani o no. Se ci fosse un i-tunes di films che mi restituisce ogni anno milioni di euro di download legali gli farei un monumento, che poi sia americano non mi

preoccupa, questi sono comunque attori terzi. Magari arrivasse!

Per quanto riguarda il paese di riferimento, in genere l'esempio che viene citato sempre è la Francia che mi pare il migliore dal punto di vista della regolamentazione pubblica. La Francia è riuscita a mantenere un'industria sana che è cresciuta, che produce dei film anche molto importanti. Basti pensare ad un paese dove un film nazionale è arrivato ad incassare 160 milioni di euro di box office, ti dice che c'è un sistema, che c'è un mercato.

### **Andrea Occhipinti**

Quello che fa sorridere è che non si affronta mai seriamente e non ci sia alcuna volontà politica ad affrontare seriamente il problema della pirateria, si continuano a fare convegni senza mai prendere misure efficaci. L'azione deve essere fatta su più fronti, tax credit e tax shelter sono fondamentali, così come una politica di investimento da parte delle televisioni e di tutta la filiera e non ultima lo sfruttamento su web che nel nostro paese è molto indietro e non da alcun provento.

La ricetta? Francia e Corea sono due paesi con una forte produzione cinematografica, varietà di generi, sofisticati meccanismi di finanziamento per i produttori ed i film indipendenti.

### **Enzo Porcelli**

C'è una domanda potenziale che per adesso è quasi tutta inespressa o se è espressa non porta benefici a chi ha i diritti dei film e invece bisognerebbe organizzare in Italia questo mercato della distribuzione via web e lo Stato dovrebbe farsi promotore di questo. Peraltro lo Stato è titolare di diritti che sono un patrimonio per la storia della cultura italiana. Se noi mettessimo in rete i nostri film a un euro l'uno, non credo che alla fine la gente preferirebbe fare download pirati, conosco centinaia di persone che vedrebbero tutti i film per interesse culturale, per curiosità, per passione. Ci sarebbe tanto più accesso ad un

patrimonio che negli ultimi 30 anni è stato ignorato dai giovani e dai meno giovani. A mio avviso questa è la cosa più importante da fare in questo momento, il Ministero, invece di dare a terzi questo grande patrimonio, dovrebbe creare un sito e diffondere il nostro cinema che è sempre più sconosciuto. Cinecittà holding potrebbe farlo perché ha tutte le competenze per farlo.

Ricetta: Se noi copiassimo un po' di più i francesi, soprattutto dando degli obblighi alle televisioni nei confronti del cinema, cosa che noi non riusciamo a fare per evidenti motivi...

### **Conchita Airoidi**

Attualmente il video on demand, o comunque il cinema via web, non garantisce ritorni economici paragonabili a quelli previsti dal provvedimento. Inoltre queste forme di diffusione non permettono di avere disponibilità o comunque minimi garantiti, prima di iniziare le riprese. E' un canale da sfruttare, ma ancora non rappresenta l'Eldorado per il mondo del cinema.

Per quanto riguarda la ricetta, La Francia è sempre stato un modello da seguire. I forti incentivi e finanziamenti ai film di produzione nazionale, decisamente maggiori rispetto a quelli italiani, hanno permesso negli anni la realizzazione di pellicole di sempre maggior respiro e con budget paragonabili a quelli americani. Al contempo gli incentivi fiscali per le produzioni e co-produzioni hanno agevolato l'arrivo delle major americane e dei loro capitali.

Anche la Germania, nonostante qualche piccola distorsione causata da regolamenti troppo elastici, è riuscita ad utilizzare lo strumento delle agevolazioni fiscali per attrarre proficuamente le produzioni delle major statunitensi. Con una ricaduta successiva di aumento delle produzioni nazionali.

## **Giovanni Di Pasquale**

Ovviamente non possono esistere ricette risolutive per problemi complessi che sono inoltre essenzialmente di sistema, se non un profondo e radicale ripensamento e riformulazione dello stesso intero sistema. Cosa, in tutta evidenza, quanto meno attualmente improponibile.

Si possono però ipotizzare numerosi utili correttivi. A titolo puramente esemplificativo (e in parte provocatorio): se il cinema, in termini di numero di spettatori, viene ormai visto con larga prevalenza in televisione piuttosto che in sala (un film campione assoluto d'incassi come *Gomorra* è stato visto in sala da circa un terzo degli spettatori tipici di una prima serata televisiva di Raiuno o Canale 5 non di particolare successo), anche lo Stato, nei suoi interventi deve cominciare a tenerne conto. Nel caso delle opere prime, ad esempio, perché nel finanziamento statale alla produzione (oltre a quello già previsto alla distribuzione ed all'esportazione) non si introduce una quota ulteriore obbligatoria - basterebbero poche centinaia di migliaia di euro - destinata, successivamente al normale sfruttamento in sala e previo accordo quadro con l'emittente, all'acquisto di una prima serata infrasettimanale ad esempio su Raitre (sede naturale per tipologia di pubblico, livello degli ascolti e relativi costi), all'interno di un opportuno ciclo con cadenza settimanale ed adeguata presentazione e promozione ? Oltre tutto potrebbe trattarsi di un capitale di rischio e non necessariamente di un costo: se l'ascolto raggiunge gli obiettivi di rete tale importo, dato in pratica a garanzia dell'ascolto, potrebbe essere restituito dall'emittente almeno in proporzione al rendimento pubblicitario di quella fascia. E' un'idea estremamente semplice e facilmente praticabile che darebbe fra l'altro maggior senso al finanziamento pubblico di film che di fatto hanno e continuano ad avere scarsissime possibilità di essere visti.

E' un'idea davvero così impraticabile ?

## **CONCLUSIONI**

### **PIÙ RISORSE**

E' urgente dare maggiore impulso e risorse al nostro cinema e come per ogni settore produttivo di successo auspicare che l'industria dell'audiovisivo riservi più fondi per ricerca ed innovazione, senza le quali la diversificazione dell'offerta e l'individuazione di nuovi mercati diventano missioni impossibili.

Per portare la produzione nazionale di cinema ai livelli apprezzabili che un Paese con le nostre tradizioni industriali e creative merita, la questione centrale è quella dell'aumento delle risorse, in primo luogo reperibili all'interno dello stesso comparto, destinando una quota dei profitti a reinvestimenti nel settore.

Il Ministero si dovrebbe concentrare sulle opere prime e seconde e sulle opere di *particolare* interesse culturale, rischiare insomma sui prodotti più difficili e rischiosi per il mercato, lasciando la totale gestione dei progetti più commerciali ai produttori.

### **CIFRE TROPPO BASSE**

Le cifre messe a disposizione nella nuova normativa per il rilancio del settore sono repute troppo basse e comunque accessibili da progetti che forniscano quelle stesse potenzialità di finanziamento richieste dal mercato attuale; come accade già in altri paesi in cui la normativa fiscale funziona da molti anni, le cifre non vanno a beneficio della produzione indipendente ma piuttosto a sostenere la produzione con caratteristiche commerciali e di qualità che quindi puniscono il piccolo produttore autonomo.

Si teme inoltre che i fondi messi a disposizione vadano progressivamente a sostituire i finanziamenti statali alla produzione e

alla distribuzione. A tal proposito si legga il DG News del 25-9-2008 che riporta:” Il **Fondo Unico per lo Spettacolo** (Fus) nel 2009 potrebbe scendere a 380 milioni, cioè al livello di minimo storico.

Con queste previsioni di spesa moltissime attività di spettacolo entreranno in crisi e molte chiuderanno, con conseguente perdita di tanti posti di lavoro. Dobbiamo essere tutti consapevoli che quello che perdiamo oggi non lo potremo più recuperare. Lo sgomento è forte. Così dichiara al 'Giornale dello Spettacolo' il presidente dell'Agis **Alberto Francesconi** che, insieme alla giunta dell'Associazione, ha recentemente incontrato il ministro per i Beni e le Attività Culturali Sandro Bondi.

Francesconi, pur rendendosi conto che la situazione economica è molto difficile, sottolinea che "per il 2009 i tagli al bilancio del ministero dei Beni culturali sono di 236 milioni di euro, per il 2010 di 240 e per il 2011 addirittura di 431 milioni. Ciò vuol dire prevedere un Fus sotto i 300 milioni. A questi livelli non ci si siede nemmeno a discutere. Semplicemente si chiude e basta".

#### TIMORE CHE I FONDI VADANO A SOCIETA' CONSOLIDATE

E' timore diffuso che i fondi vengano investiti in società che già possono contare su un ciclo completo di sfruttamento, quelli che possono cioè controllare il mercato ovvero i grandi gruppi che in Italia sono pochi.

La piccola produzione indipendente che garanzie può dare ad un investitore se, come spesso accade, non trova neanche un distributore prima di avere completato il film?

#### TRE ANNI SONO UN PERIODO BREVE

Il triennio 2008-2010 in cui tax credit e tax shelter dovrebbero operare non è, secondo gli intervistati, un periodo in armonia con i tempi del

cinema: considerando in un'ipotesi ottimistica due anni dalla scrittura all'uscita in sala, ecco che siamo già al 2010 dunque l'esperienza porterà sì un banco di prova, ma è auspicabile che questo periodo si rinnovi di triennio in triennio se non, meglio ancora, per durate superiori.

## TAX CREDIT E TAX SHELTER SONO UNA NORMATIVA CHE NON AGEVOLA ANCHE LA PICCOLA IMPRESA INDIPENDENTE

E' opinione diffusa che chi investe, investe sul sicuro lasciando così poche possibilità alle società più piccole che cercano di acquisire una seppur minima fetta di mercato.

E' altresì vero che è importante far nascere e sostenere nuovi attori nella cinematografia italiana. Andrebbe dunque introdotto e regolamentato il concetto di produttore di film indipendente, tutelandone le società nei confronti dei soggetti forti.

## UN NETWORK DI DISTRIBUZIONE EUROPEO

In Europa non c'è un mercato comune perché non c'è un pubblico comune; l'identità di ogni singolo paese è molto forte, solo in rari casi alcuni elementi della nostra cultura diventano internazionali. In più ogni paese tende a mettere in risalto proprio la specificità della propria cultura. L'America, al contrario, lavorando sulla cultura di genere, crea film esportabili in tutto il mondo ed in più mette a disposizione grossi investimenti, assicurandosi la supremazia planetaria.

Dovrebbe comunque esistere un network di distribuzione europeo dedicato ai film europei che crei delle economie di scala per il lancio, la strategia di marketing e di pubblicità dello stesso film nei diversi paesi.

## NON SIAMO COMPETITIVI SUL MERCATO INTERNAZIONALE

L'Italia ha budget dedicati alle produzioni nettamente inferiori a Francia, Regno Unito, Germania... quindi difficilmente possiamo competere con film di paesi che partono con capitali molto più alti e con apparati produttivi più importanti.

Un tempo l'Italia produceva più film di genere che rappresentavano una fetta importante della nostra cinematografia d'esportazione. Oggi i paesi Europei che vantano consistenti vendite internazionali esportano film di genere con alti budget; se è vero che questo tipo di film si spoglia del forte legame all'identità nazionale, è anche vero che è universalmente appetibile. Un esempio su tutti: "Babylon A.D." di Mathieu Kassovitz è un film di fantascienza, ha la protagonista francese, il protagonista è Vin Diesel, gli altri sono attori americani e non ha nulla del film francese pur essendolo. I film che ricalcano la forte identità culturale nazionale sono pellicole più propriamente autoriali, le cosiddette "meteore" che si contano sulle dita di una mano e non possono essere di riferimento all'insieme dell'industria cinematografica.

Poi c'è il problema della lingua italiana: come abbiamo visto le agevolazioni fiscali sono legate all'exception culturelle; se così non fosse le agevolazioni fiscali ricadrebbero negli aiuti all'industria.

Nei paesi dove l'exception culturelle non c'è – vedi USA, Australia – il problema che si sono posti i governi è quello di sostenere un'industria, ma siccome in Italia l'industria dell'audiovisivo è poco considerata, rimane sotto il cappello dei Beni Culturali per avere le agevolazioni devono avere l'eccezione culturale e quindi resta il problema della lingua.

## IL RILANCIO DEL SETTORE

Un tema che sarebbe opportuno affrontare da parte del Governo è quello della pirateria che sta danneggiando per centinaia di milioni di euro il settore.

Altro tema fondamentale è l'organizzazione dello sfruttamento delle nostre pellicole sul web, che nel nostro paese è molto indietro e non da alcun provento. Regolamentare lo sfruttamento della cinematografia italiana, di cui si sta perdendo la memoria e la conoscenza soprattutto da parte delle generazioni più giovani (quanti ventenni conoscono Visconti?) con un player stile *I tunes* per la musica: un film un Euro. Un prezzo abbordabile: sarebbe vantaggioso per tutti e aiuterebbe a combattere la pirateria.

Altro suggerimento: lo Stato potrebbe prevedere l'introduzione di una quota obbligatoria da parte dell'emittente televisiva pubblica che si somma al finanziamento erogato dal Ministero per le opere prime e seconde, garantendone così la visibilità e dando loro l'opportunità di fare un percorso di sfruttamento.

## UN MODELLO DI RIFERIMENTO

Il modello di riferimento sembra essere il modello francese che è riuscito a coniugare negli anni mercato e qualità.

Ma come funziona il modello francese?

Unico meccanismo esistente in Francia che permette una deduzione fiscale sono le cosiddette SOFICA (Società di Finanziamento dell'Industria Cinematografica ed Audiovisiva) che rappresentano tra il 3 ed il 6% del finanziamento globale e ne beneficiano circa 60 film all'anno.

I privati che sottoscrivono una "Sofica" possono beneficiare di una deduzione fiscale dal reddito netto imponibile; le società

azioniste possono beneficiare di un ammortamento eccezionale. Le Sofica sono state istituite l'11 Luglio 1985 e sono società di investimento che raccolgono fondi destinati esclusivamente al finanziamento di opere cinematografiche ed audiovisive che abbiano ricevuto l'approvazione del CNC. (Centre National de la Cinematographie ). La durata statutaria di una SOFICA è di dieci anni. I finanziamenti vengono assegnati dopo che una Sofica ha studiato il progetto. Entro il limite del 20% del loro finanziamento annuale, queste società possono sostenere opere europee, il resto deve essere destinato a produzioni originali francesi. A fronte dell'investimento effettuato le Sofica ricevono una parte dei ricavi dello sfruttamento futuro dell'opera.

Altro strumento d'incentivazione fiscale per agevolare lo svolgimento delle riprese e della post-produzione nazionale è stato l'istituzione di un credito di imposta dal gennaio 2004. Detto sistema permette alle società di produzione approvate dal CNC di beneficiare di un credito d'imposta che verrà dedotto dal loro imponibile. Il totale delle deduzioni fiscali sarà proporzionale alle spese tecniche sostenute per la produzione del film, a condizione che le spese vengano effettuate in Francia.

\*\*\*

## **CONCLUSIONI GENERALI**

Il sostegno pubblico al cinema cambierà rotta con il tax credit e il tax shelter. Più capitali privati e meno finanziamento diretto dello Stato: è questa la nuova filosofia.

Nell'urgenza si riprende in toto, attualizzandola, la disposizione dell'articolo 7 della legge n.163 del 1985, integrando, nei due articoli proposti, anche le disposizioni applicative che l'allora Ministro del turismo dettò con apposito decreto ministeriale. Il testo si presenta come modifica del decreto legislativo Urbani (n.28 del 2004) del cui impianto ci si avvale per definire il campo di applicazione e del quale non vengono toccati i meccanismi di finanziamento, ai quali però toccherà mettere mano una volta entrato a regime il tax shelter.

Aumentare la dotazione finanziaria dei produttori nazionali e la loro capitalizzazione, far crescere le partecipazioni incrociate tra i comparti della filiera, attrarre investitori e produzioni dall'estero, aprire un nuovo capitolo nel rapporto tra economia e cultura. Questi alcuni degli obiettivi dei nuovi strumenti fiscali a vantaggio del cinema italiano. Si tratta ora di attuarli, per capirne le potenzialità in termini di investimenti aggiuntivi per la produzione e la distribuzione di film italiani, equilibrando e diversificando le diverse tipologie di intervento dei privati, dal product placement alla partecipazione agli utili. Il tax credit avrà un grande impatto da quando andrà a regime, a partire dal prossimo anno. Migliorerà i conti e l'indipendenza delle aziende. Senza dimenticare che l'attuale successo di pubblico dei film italiani è una tendenza in atto da sette-otto anni: quest'anno l'Italia chiude con il 35% di quota di mercato.

La squadra tecnica che ha messo a punto la normativa che aprirà le porte nel nostro paese agli incentivi fiscali nel settore cinematografico sono Mario La Torre e Gian Marco Committeri e fanno parte, insieme

ad altri tre esperti, del Ministero delle Finanze. I test di compatibilità con il regime degli aiuti di Stato sono attualmente ancora al vaglio di Bruxelles.

Dal punto di vista politico il merito di aver difeso ad oltranza il provvedimento varato dal precedente governo va a Gabriella Carlucci e Willer Bordon, sotto il profilo tecnico è alla squadre di La Torre e Committeri che va riconosciuto lo sforzo nell'elaborazione delle misure, nell'analisi di impatto necessaria a dare fondatezza all'impianto e soprattutto nella procedura negoziale con gli uffici della Commissione europea. I due esperti hanno illustrato le caratteristiche dei provvedimenti e le differenti tipologie di applicazione mostrando anche alcune interessanti simulazioni pratiche. E' una materia molto complessa e sulla chiarezza e correttezza dei decreti attuativi (plafond, trasparenza, modalità di presentazione delle domande, tempistica ed effettivo funzionamento dei meccanismi ecc..) si giocherà gran parte del successo dell'operazione.

E' evidente che, una volta ottenuto il via libera dalla Commissione, andranno organizzati incontri ad hoc con gli operatori (produttori, distributori, esercenti, industrie tecniche da un lato ed imprenditori esterni dall'altro) per approfondire le procedure e verificare i requisiti per ottenere i benefici. L'Anica e l'Api, grazie al sostegno della Direzione Generale del Cinema, si sono attrezzate istituendo un vero e proprio sportello informativo e di assistenza tecnica e di consulenza.

L'idea di cinema della Casa delle libertà esclude che il settore, in particolare per ciò che riguarda la creazione di un'opera cinematografica, possa continuare a vivere in forme assistenziali, con i conseguenti favoritismi per l'uno o l'altro regista o produttore gradito al potere del periodo e con un assoluto (o quasi) disinteresse non solo per i risultati di pubblico, ma anche per la pubblicazione stessa dell'opera. Distorsioni gravissime che

stanno provocando la morte di quella che un tempo era la seconda cinematografia al mondo.

## **Seminario del 28 ottobre all’Auditorium Parco della Musica di Roma.**

***Cinema: nuove norme per lo sviluppo. Tax Shelter e Tax Credit, la via italiana agli incentivi***

Riportiamo un interessante report sul secondo appuntamento per gli Stati Generali del Cinema Italiano all’Auditorium Parco della Musica, manifestazione racchiusa all’interno del Festival Internazionale del Film di Roma. Tax Shelter e Tax Credit, ovvero la via italiana agli incentivi, questo il sottotitolo nonché la traccia dei temi che sono stati discussi lo scorso 28 ottobre al seminario: “*Cinema: nuove norme per lo sviluppo. Tax Shelter e Tax Credit, la via italiana agli incentivi*”.

Una giornata in cui istituzioni, produttori, esercenti, imprese e associazioni hanno avuto modo di incontrarsi e di confrontarsi sui punti caldi della norma in discussione a Bruxelles, sullo stato dell’arte e sugli strumenti più idonei per sostenere un mercato del cinema italiano che, in un momento di ritrovato vigore, mai come ora ha bisogno di essere aiutato con un impegno serio e deciso da parte di tutti gli attori in campo. Gli Stati Generali del Cinema Italiano, negli appuntamenti in agenda, hanno avuto proprio il compito di ridisegnare la via italiana non solo agli incentivi statali, ma anche al cinema che verrà, considerando l’innovazione tecnologica, il diritto d’autore e la pirateria digitale, nelle parole del Presidente della Fondazione Cinema per Roma **Gian Luigi Rondi**: “... *Come la via italiana per il cinema del futuro, che deve passare per una norma certa, in grado di ridare fiducia ai mercati e ai nuovi soggetti portatori di interessi e nello stesso tempo di altre specificità, da cui poter trarre nuova linfa e vitalità. Ciò di cui si ha bisogno è una legge di sistema tesa a riformare il nostro mercato del cinema, funzionale a un suo*

*rilancio a livello internazionale. Un confronto a tutto tondo, quindi, che deve vedere impegnate tutte le realtà del settore*". Parole che sono state condivise appieno dal coordinatore del primo panel, On. Luca Barbareschi, Vicepresidente della Commissione Trasporti e Telecomunicazioni, li presente come consigliere della Fondazione Cinema per Roma e quindi come promotore degli Stati Generali del Cinema Italiano.

Un saluto non formale è stato fatto da **Gaetano Blandini** Direttore Generale Cinema del ministero per i Beni e le Attività Culturali, il quale ha evidenziato in questo nuovo quadro normativo le leve e gli incentivi necessari a un vero e proprio rilancio, non solo dei soggetti che operano a livello nazionale, ma anche delle iniziative più territoriali allargando la lente su tutta la filiera. Di territorio e categorie produttive ha parlato **Umberto Croppi**, Assessore alla Cultura del Comune di Roma, sottolineando come il sostegno della città al Festival stia proprio a significare quanto il settore del cinema rappresenti una risorsa economica insostituibile per Roma e per il Lazio: *"... Sono decine di migliaia le persone impiegate nel settore cinematografico del territorio romano, con 1.500 aziende coinvolte nella filiera e una quota sul dato nazionale del 30%. Cifre eccezionali, se confrontate con la crisi dei mercati in atto. Il nostro impegno, comunque, non si ferma qui e altre sono le iniziative a sostegno del settore, a partire dalla Film Commission della Regione Lazio"*.

In rappresentanza della Commissione Cultura della Camera è intervenuta l'On. **Valentina Aprea**, evidenziando come le istituzioni da tempo hanno indicato il bisogno di una nuova stagione di confronto tra le parti interessate, in nome di un decisivo intervento legislativo a tutela del settore: *"... Un settore dinamico, pieno di vitalità, come hanno dimostrato i recenti successi al botteghino e l'euforia della critica nazionale e internazionale. Ciò che ancora manca è un adeguato supporto normativo e gli strumenti individuati nella Tax Shelter e nella*

*Tax Credit sono sicuramente un buon inizio. I risultati non si sono fatti attendere e già si segnala un aumento degli interventi di capitali privati nel cinema, con un 33% in più rispetto allo scorso anno. Parliamo di 250 milioni di euro a cui va aggiunto un nuovo elemento di rilievo nel mercato italiano che è il Production placement, cioè l'entrata delle imprese direttamente nella produzione del film. Certamente bisogna fare di più e penso alla possibilità di supportare finanziariamente il Centro Sperimentale Cinematografico di Cinecittà, magari riservandogli una finestra privilegiata proprio qui al Festival Internazionale del Film di Roma, dando la possibilità ai migliori tra i giovani registi diplomati di presentare le proprie opere in un panorama dall'evidente respiro internazionale".*

Sulla debolezza dell'intervento istituzionale si è concentrato il discorso di **Angelo Barbagallo** dell'API: *"...La politica da tempo non è portatrice di soluzioni condivisibili, perché fiaccata dai problemi delle opposte fazioni e quindi inconcludente nella sua azione riformatrice. Il mercato e il settore cinematografico hanno bisogno di certezze e di fiducia, altrimenti non accadrà mai niente. I nuovi media, di cui tanto si parla, si stanno spartendo grandi guadagni letteralmente tolti al cinema, sia in termini di investimenti che di incassi mancati. Basti pensare al tetto di download raggiunto sulla rete, il 50% è rappresentato da scarico dati, cioè file audiovideo, film. Questo ci dà la misura dei problemi che dobbiamo affrontare nel breve periodo. La pirateria è un fenomeno serio e dalle grandi dimensioni, ma non è attraverso la repressione che si combatte, semmai bisogna cercare di considerarlo come un pubblico potenziale da soddisfare in qualche modo e da far rientrare nella legalità. Anche le Telcos hanno le loro responsabilità, perché la rete su cui i pirati si muovono è loro e di conseguenza anche i guadagni che ne derivano".*

In rappresentanza del circuito degli esercenti c'era anche **Carlo Bernaschi** dell'ANEM, il quale vede nella difesa delle sale

cinematografiche un'ulteriore azione utile nella lotta alla pirateria e alla criminalità digitale: “... *La sala rappresenta da sempre la vetrina del cinema, assolvendo quindi ad un compito insostituibile. Non è nei nuovi media il futuro del mercato, questi solo in un secondo momento potrebbero inserirsi nella filiera e dare il loro contributo. La Tax Shelter e la Tax Credit sono sicuramente due strumenti validi e utili alla raccolta di risorse, perché alimentano la produzione e la diffusione di contenuti nel circuito e quindi nelle sale. Queste ultime dovranno comunque essere supportate in modo adeguato dalle istituzioni, con la costituzione di un fondo ad hoc che permetta la completa digitalizzazione del circuito e quindi una sua entrata nel 3D, standard del futuro a cui non si deve mancare e che il pubblico esige*”. Di difesa delle sale ha parlato anche **Paolo Protti** dell'ANEC: “... *Le sale sono un elemento necessario a cui bisogna garantire sostegno, andando oltre l'odierno 5% dei finanziamenti statali. In Francia siamo al 36%, perché le sale sono il cuore del cinema ovunque. Quindi ciò che serve è supporto alle strutture e un maggiore coinvolgimento nella trasformazione tecnologica di tutto il circuito, come da più parti si invoca. La digitalizzazione è un passaggio ineludibile e la raccolta di risorse aggiuntive offerta dalla Tax Credit e dalla Tax Shelter rappresenta una via condivisibile. Su nuovi media e windows servono accordi condivisi e una normativa chiara in grado di massimizzare le risorse e garantirne la giusta distribuzione su tutta la filiera*”.

Per gli autori cinematografici dell'ANAC ha preso la parola il regista **Citto Maselli**, rivendicando la bontà del documento firmato a Venezia nel 2006, per un progetto di legge a favore del cinema e della sua rinascita: “... *Serve un tavolo di concertazione e di interlocuzione, utile al varo di una legge di sistema. Il nostro progetto mirava esattamente a questo e per noi resta valido. I punti su cui confrontarsi sono sempre gli stessi: la nascita di un Centro Nazionale per il Cinema (CNC), posto sotto la supervisione del ministro dei Beni Culturali, un fondo unico in*

*cui devono convergere le risorse e finanziamenti selettivi alle opere in produzione”.*

Sulla stessa lunghezza d’onda si è trovato anche **Valerio Jalongo** dei Cento Autori, con un’attenzione al livello non solo qualitativo del nostro cinema, ormai da tutti riconosciuto in crescita, ma anche quantitativo, perché siamo ben lontani dai 250 film prodotti in Francia ogni anno: “...*Per uscire dallo stato di immobilità in cui versa il nostro mercato, bisogna innanzitutto che il governo e la parti interessate trovino degli accordi tali che si riesca ad andare oltre le semplici scaramucce di partito. Senza un adeguato supporto istituzionale, sia legislativo che finanziario, il cinema italiano non riuscirà a competere sui mercati internazionali. Basti pensare a Hollywood, sono 200 i piani di supporto a suo sostegno. Anche in America lo Stato interviene a favore dell’industria e lo stesso accade in Francia, molto probabilmente questa è la strada da prendere anche qui da noi”.*

Sul rapporto tra cinema e istituzioni, per **Riccardo Tozzi** dell’ANICA ci sarebbe molto da dire e soprattutto da analizzare: “... *Lo Stato è in debito con il cinema e il suo panorama produttivo, per decine di milioni di euro. Eppure il nostro cinema sta recuperando incredibili quote di mercato, con un eccellente 35%. Il pubblico nelle sale è aumentato, anche grazie ai multiplex e alla diffusione capillare di queste strutture. Ovviamente il circuito delle sale deve rimanere sempre centrato su un demografico cittadino e mai sbilanciarsi troppo verso il multiplex e questo per ragioni di marketing e per collaudati modelli pubblicitari che davvero, soprattutto in questo momento storico così delicato, non devono essere toccati. L’impatto dei nuovi media lo possiamo riassumere tutto sull’introduzione del video on demand (VOD), che a sua volta agisce sul sistema delle finestre e sul fenomeno della pirateria digitale. Un pubblico illegale che deve essere recuperato, non represso. La televisione generalista, poi, programma sempre meno cinema e questo causa un abbassamento dei prezzi che va a vantaggio dei canali satellitari come Sky. Anche in questo modo il cinema perde. La*

*televisione generalista e non solo, dovrebbe finanziare il cinema invece di penalizzarlo, perché il grande schermo è un risorsa enorme per tutti”.*

Il secondo panel, di cui moderatore è stato Raffaele Barberio di Key4biz, ha visto invece direttamente a confronto le istituzioni e le imprese, spostando il fuoco degli interventi dai nuovi scenari normativi al cuore della norma, ovvero Tax Shelter e Tax Credit. Misure fiscali importantissime che appena disponibili daranno la misura dei cambiamenti già in atto nel nostro Paese, in termini di investimenti nell’industria cinematografica da parte di nuovi soggetti privati e di nuove risorse a disposizione del mercato, ma anche ribalta ai nuovi autori emergenti e alle produzioni indipendenti. Sulla bontà delle scelte operate, l’On Gabriella Carlucci (PDL) non ha avuto dubbi: “...*Lo Stato si è dotato degli strumenti di governance necessari, utili anche a quella mediazione tra soggetti privati e imprese che fino ad oggi è mancata, fornendo supporto tecnico, risorse alla produzione e garantendo lo snellimento di processi anche troppo farraginosi. Con la nascita dell’Agenzia del Cinema di Cinecittà le figure professionali della storica sede andranno a trovare nuova collocazione e questo sarà possibile proprio grazie alla Tax Shelter. Diverso il discorso sulla pirateria, un nemico che bisogna sicuramente combattere con ogni mezzo. Utile a riguardo sono gli esempi di Francia e Regno Unito, che grazie al riconoscimento dell’identificativo in rete possono disconnettere le utenze da cui si commettono gli illeciti, offrendo così una tutela più forte al mercato”.*

Sempre dal mondo della politica è arrivato l’intervento dell’On. **Andrea Colasio** (PD), che non ha risparmiato critiche alle istituzioni definendole: “... *Terribilmente lente e in uno stato scandaloso di debito verso il cinema. Settore invece che merita maggiore attenzione e che presto potrà avvalersi di questi nuovi strumenti oltre ai quali però dovrà essere capace di dialogare anche con i nuovi media e la rete,*

*scoprendone le opportunità insite. Non solo elementi di criticità quindi, ma vere e proprie risorse aggiuntive”.*

Per spiegare al pubblico in sala di cosa si intenda esattamente per Tax Shelter e Tax Credit, due professori dell’Università La Sapienza di Roma e della Scuola Superiore dell’Economia e delle Finanze, **Mario La Torre** e **Gian Marco Committeri**, hanno presentato i loro studi relativi alla norma in questione: “... *Con le criticità del settore cinematografico che evidentemente nascono dalla mancanza di credito privato e da aiuti statali male gestiti. La norma in questione è utile a stimolare la patrimonializzazione delle imprese di settore e le intermediazioni bancarie, grazie a due misure fiscali: il credito d’imposta, cioè la Tax Credit , e la detassazione degli utili, la Tax Shelter. Potranno godere di tali agevolazioni solo quei prodotti che garantiranno un livello di cultura adeguato al prodotto, quindi: film nazionali, di lingua italiana, di interesse culturale e film stranieri girati in Italia. È previsto, a tal fine, un test di cultura studiato ad hoc. Gli aiuti saranno nella misura del 50% del budget, fino a un massimo di 80% in caso di opere prime e seconde. Beneficiari degli aiuti saranno tutti i soggetti sulla catena del valore: produttori, esercenti, distributori e anche imprese straniere che lavorano da anni nel nostro Paese”.*

Esempio di questo nuovo rapporto tra mondo delle imprese e cinema è stato offerto dall’esperienza della Italgest di **Paride De Masi**: “... *Pur occupandoci di energie rinnovabili e quindi lontani dal mondo delle produzioni cinematografiche, abbiamo deciso di investire in un prodotto culturale particolare come quello del cinema, attingendo dal budget a nostra disposizione di 1 milione di euro per attività a scopo culturale e sociale. Il cinema ha bisogno di risorse e il mondo delle imprese può dare tanto, anche in termini di strumenti e di innovazione. Ben vengano le iniziative come queste di cui ragioniamo oggi”.* Un mondo delle imprese che quindi è già entrato nel meccanismo del Production placement, con l’obiettivo di valorizzare ciò che il nostro Paese meglio

produce: intrattenimento, cinema, made in Italy. Tutti elementi che necessitano di una valorizzazione economica e di immagine, simbolo della nostra capacità manifatturiera nel mondo. Eppure c'è da fare ancora molto lavoro: *"... Il credito d'imposta è stato uno strumento già utilizzato in passato-* ha affermato nel suo intervento **Massimiliano Raffa**, dei giovani di Confindustria di Roma – *sappiamo che per funzionare necessita di una lunga programmazione, di almeno dieci anni. Questo significa che le imprese necessitano oggi di un'iniezione di fiducia da parte delle istituzioni, altrimenti difficilmente si lasceranno abbagliare da soluzioni di facciata".*

Di aspetti positivi e di altri invece negativi, ha parlato anche **Sandro Silvestri** dell'API: *"...Tra quegli aspetti che possiamo definire positivi, sicuramente troviamo: le nuove produzioni, tanti nuovi registi, più fette di mercato conquistate dai nostri prodotti e una norma che lascia molto ben sperare. Tra quelli più discutibili: un pubblico che paga il biglietto per vedere un film e film che non vengono però remunerati nel modo giusto. Tra gli incassi e la produzione di un film c'è quindi un meccanismo sbagliato e questo le imprese lo verranno a sapere presto. Un fatto che depone a sfavore di un loro maggiore impegno. L'unica soluzione è una norma attiva nel più breve tempo possibile e che sia in grado di ridare fiducia al mercato".*

Centrato sulla tempistica dell'attuazione normativa e sul possibile ruolo di rilievo delle imprese è stato anche l'intervento di **Marina Salomon** di Altana: *"... La crisi finanziaria ha paradossalmente dato uno scossone al mercato cinematografico italiano, rendendolo più attivo e dinamico che in passato. Ciò che è importante agli occhi delle imprese è la valorizzazione del made in Italy, legata ad una strategia forte e condivisa, in cui deve rientrare anche l'innovazione come fattore centrale dello sviluppo, sia tecnologico che dei linguaggi. La convergenza tecnologica è un fenomeno globale e storico contro cui non ci si deve*

*opporre, semmai è da sfruttare in termini di risorse nuove su cui lavorare”.*

A conclusione del seminario è stato chiamato a prendere parola **Luigi Abete**, Presidente BNP Paribas BNL, che ha così riassunto la giornata di dibattito sulla Tax Shelter e la Tax Credit , come via italiana agli incentivi: *“... Roma è stata e rimane ancora oggi, il luogo privilegiato del mercato cinematografico, sia per la sua storia che per la realtà imprenditoriale che offre. Lo Stato ha un ruolo importante nella raccolta di risorse e nella sua distribuzione, aiutando la produzione cinematografica anche oggi nel mantenimento dei risultati brillanti che ultimamente ha portato a casa. La norma offre un ulteriore spalla su cui crescere, con la voglia comune a tutti di trovare accordi nuovi su cui contare per affrontare le difficili sfide che ci attendono. L’importante è che i tempi di attuazione siano i più brevi possibili, perché le imprese hanno dei bilanci da chiudere. La norma, inoltre, sarà di grande aiuto per il tessuto delle piccole e medie imprese che tanto hanno fatto per il nostro made in Italy, andando a creare un circolo virtuoso che si estenderà a tutta la filiera. La produzione immateriale è il futuro del nostro Paese, della nostra abilità nella manifattura di precisione e qualità. Il cinema riprende tale tradizione e il suo valore aggiunto sta nel riuscire a fondere il nostro patrimonio storico-culturale, con la sua immensa capacità di raccontarlo al mondo”.*

## **Considerazioni ulteriori sull'intervento di Tax Credit e Tax Shelter.**

La prima considerazione riguarda l'ammontare delle risorse finanziarie che si rendono disponibili. Tenendo conto dell'ammontare degli investimenti della produzione cinematografica italiana e di quelli realizzati da produzioni estere nel nostro paese, e che fanno lavorare studios, post-produzione, professionalità attoriali e tecniche, tali risorse finanziarie, per avere un'incidenza reale non possono essere inferiori ai 60-80 milioni di euro l'anno.

La seconda considerazione riguarda due mancanze che possono essere recuperate dal dibattito parlamentare. Si tratta della possibilità di estendere questi benefici ai fondi di investimento, pubblici e privati, specializzati e non, che decidessero di investire parte o tutta la loro raccolta di risparmio nel cinema così come dell'incentivazione fiscale a chi distribuisce film italiani all'estero per i quali non si prevede nessun privilegio fiscale.

Argomentando molto bene con dati precisi e suggestioni ognuno di questi aspetti, indicando nel contempo i tempi prevedibili nei quali il film produrrà ritorni economici. Non si tratta di un ritorno come per le obbligazioni a cedola periodica ma di una vera e propria partecipazione al rischio che quindi va incentivata anche con aspetti immateriali: partecipazione alle prime, il proprio nome nei credits del film, ed altro; e con aspetti materiali: nel caso di flop, si potrà prevedere che l'investitore vanterà un credito privilegiato, nel caso di successo che manterrà una quota di partecipazione nella proprietà del film, che potrà poi essere liquidata a condizioni da definire.

In ogni caso l'offerta di finanziamento converrà che sia proposta per un pacchetto di film con caratteristiche tali da minimizzare le probabilità di insuccesso e massimizzare quelle dei ritorni.

L'introduzione del tax shelter, come si capisce da queste poche note, va considerato dagli operatori del cinema non come un'escamotage di breve periodo per raccogliere finanziamenti, ma come un primo passo per una evoluzione del settore verso una strutturazione più industriale e meno artigianale, avendo come riferimento il mercato mondiale e non solo quello italiano.

A questo proposito è interessante riportare un estratto dell'intervista rilasciata da David Croff al Giornale dello Spettacolo:

“Occorre sviluppare l’attenzione e la sensibilità del privato verso le ragioni della cultura, ma allo stesso tempo far capire agli operatori culturali che devono porsi come interlocutori credibili nei confronti dei privati e degli enti pubblici, utilizzando standard accettabili anche sotto il profilo economico finanziario”. Per stimolare in questo campo l’investimento dei privati, occorre seguire due linee d’azione: l’agevolazione fiscale e la promozione della responsabilità sociale delle imprese. "In quasi tutti i paesi – afferma Croff - vediamo, dietro una grande attività di sostegno dei privati, una qualche forma di agevolazione fiscale, seppure in forme, combinazioni e misure diverse. Allo stesso tempo però le imprese, nel perseguire la primaria funzione di creare ricchezza e valore, hanno il dovere di farsi anche carico di alcune problematiche sociali che possiamo ricondurre al no profit. Gli operatori, a loro volta, secondo il presidente della Commissione, devono ragionare anche da imprenditori: nel momento in cui il settore culturale si pone come interlocutore maturo dello Stato, delle Regioni e degli Enti locali per ottenere dei sostegni finanziari pubblici, e nei confronti del mondo dell’economia e della finanza per ottenere credito, non può più pensare di essere in un territorio totalmente neutro rispetto a quelle che sono le regole che presiedono un buon governo dell’economia.

Il presidente della Commissione interministeriale si prefigge, inoltre, l'obiettivo di fare ordine in materia di spettacolo sul piano fiscale: se si riuscisse a produrre un testo unico semplificato con alcune integrazioni, di facile consultazione ed applicazione, rendendo più fruibile l'intera materia, lo considererei un risultato rilevante”.

\*\*\*

\*Davide Croff, Presidente della Biennale di Venezia e, da luglio scorso 2008, della Commissione di studio Economia/Cultura, istituita dai ministri dell'Economia e delle Attività Culturali, per studiare le prospettive economiche e fiscali del settore e formulare proposte di incentivazione del sostegno finanziario privato alla Cultura.

